

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si apre oggi con la relazione di Alessandro Natta

IL CONGRESSO PIÙ ATTESO

«Un programma, un'alternativa per l'Italia e per l'Europa»

Alle assise del Pci 1091 delegati, cinquecento ospiti stranieri, i segretari degli altri partiti italiani, personalità della cultura, del mondo economico e sindacale

Dalla nostra redazione
FIRENZE — L'hanno già definito il congresso «colorato», per quell'iride, della pace, che si rincorre per tutta Firenze dai manifesti agli striscioni, fino alla lunga torre rossa che sovrasta l'ingresso del Palazzo dello sport sul cui frontone due grandi scritte annunciano che qui, da oggi a domenica prossima si svolgono le assise nazionali dei comunisti italiani. Un 17° congresso in sintonia con Firenze che ha scelto di fare di questo 1986, che la vede città della cultura europea, l'anno del confronto fra le culture del mondo, dall'Europa all'Africa, all'America Latina. Stamani alle

9,30 nell'anfiteatro del Palazzo, dopo il messaggio al presidente della Repubblica Francesco Cossiga ed i saluti del segretario della federazione fiorentina Paolo Cancelli, del sindaco Massimo Bogliaccino, del presidente del Parlamento europeo Pierre Pflimlin, il segretario generale del Pci Alessandro Natta terrà la relazione introduttiva alla presenza dei 1091 delegati, (il 23 per cento dei quali donne), dei 79 veterani del partito, dei 200 giovani della Fgci, degli oltre 1000 ospiti italiani, dei quasi 500 rappresentanti dei partiti comunisti di tutto il mondo e dei partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa,

dell'America Latina, dell'Asia, dell'Africa. I partiti politici italiani sono presenti con delegazioni ad alto livello guidate dai segretari, come De Mita per la Dc, Spadolini per il Pri, Nicolazzi per il Psdi, Biondi del Pli, Capanna per Dp, e Negri per il Pr, e dal vicesegretario vicario Martelli per il Psi. Ad alto livello, guidate dai segretari, sono rappresentate anche le confederazioni sindacali, del commercio, dell'agricoltura, degli industriali, dell'artigianato. Fra gli ospiti è annunciata la presenza di numerose personalità dell'arte, della cultura, della scienza, dello spettacolo, dello sport. Fra le personalità di mag-

gior spicco è annunciata, tra gli altri, la presenza di Gasman, di Benigni, di Arbore, di Raffaella Carrà, di registi come Nanni Sveta, Ettore Scola, di scrittori come Moravia, Dacia Maraini; del vicepresidente dei Coni Sordillo, del commissario tecnico della nazionale Bearzot.
Il colpo d'occhio al Palazzo dei colori, i fiori, i panneggi dell'allestimento curato dall'architetto Odoardo Real
Renzo Cassigoli
(Segue in ultima)
I COMMENTI E I GIUDIZI SUL CONGRESSO A PAG. 2

Reagan vede Dobrinin. Shultz e Scevardnadze, incontro a maggio

In vista vertice Usa-Urss Sospeso test H in Nevada

Fonti americane hanno smentito che l'annullamento dell'esperimento nucleare sotterraneo fosse in rapporto con i colloqui in corso alla Casa Bianca - I due ministri degli esteri prepareranno il summit

Il nostro servizio
WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno sospeso ieri l'ultimo momento l'esperimento nucleare che avrebbe dovuto avere nel deserto del Nevada. Nessuna comunicazione sui motivi della sospensione (o del rinvio), nessun commento da parte delle fonti ufficiali. Il test di ieri sarebbe stato il primo compiuto dagli Stati Uniti dopo lo scadere della

moratoria unilaterale sovietica, che era terminata il 31 marzo scorso. I sovietici avevano più volte assicurato che la moratoria degli esperimenti nucleari sarebbe continuata, da parte loro, se gli Stati Uniti non avessero ripreso i test.
Un'altra coincidenza di segno positivo è che, nelle ore in cui il test nucleare veniva improvvisamente annullato, era in corso alla Casa Bianca un importante colloquio fra

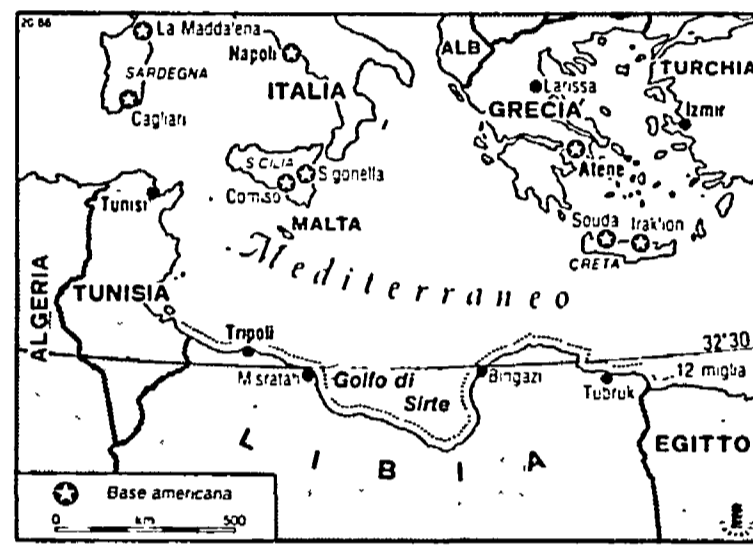
il presidente Ronald Reagan e l'ambasciatore sovietico Anatoli Dobrinin, in visita di commiato dopo 24 anni di permanenza negli Usa. Dobrinin è entrato nella segreteria di Pcus, e il suo incontro con il presidente Reagan assume in questa luce un'importanza ancora maggiore. Il colloquio è durato un'ora e mezzo. Fra gli argomenti, naturalmente, il nuovo incontro al vertice fra Reagan e Gorbaciov, per il quale è stata fis-

siata un'altra importante scadenza. I due ministri degli Esteri, George Shultz ed Eduard Shevardnadze si incontreranno infatti a metà maggio a Washington per fissare definitivamente la data e l'agenda del vertice che, a questo punto, potrebbe aver luogo «prima di agosto», come ha detto lo stesso Shultz.
Ed ecco i particolari di una giornata (Segue in ultima)

Ancora tensioni sulla politica estera

Andreotti polemico: «Non si può mettere l'Italia in affitto»

Gli Usa hanno chiesto a Bonn sanzioni politiche contro Gheddafi



ULTIMORA Presso Bologna deraglia il treno Roma-Brennero

BOLOGNA — Un deragliamento ferroviario ha bloccato verso le 23,30 di ieri il treno espresso Roma-Brennero, tra le stazioni di Bolognina e Comasanto, sulla linea Bologna-Verona. L'incidente ha interessato tre carrozze, due delle quali si sarebbero ribaltate, mentre la terza avrebbe riportato danni minori. Sulla zona pioveva a dirotto. I vigili del fuoco sono riusciti ad arrivare con difficoltà sul luogo dell'incidente poiché hanno dovuto fermare i loro mezzi a circa un chilometro di distanza e raggiungere a piedi il convoglio. Per il momento 15 passeggeri feriti sono già stati trasportati all'ospedale «Barberini» di Crevalcore. Le loro condizioni, secondo i primi accertamenti sommersi, non sarebbero gravi. Le cause dell'incidente sono ancora ignote.

È ripresa a divampare, nel governo, la polemica sulla politica estera. A gettare benzina sul fuoco, stavolta, è stato Andreotti, prima rendendo noto il testo di una lettera inviata a Craxi il 3 aprile e poi indirizzando frecciate velenose contro un bersaglio che sembra proprio identificabile nella persona del ministro della Difesa, Spadolini. Partecipando, ieri sera, ad un dibattito sulla politica estera organizzato dal «Centro Vanoni», Andreotti ha affermato che durante la crisi della Sirte «non ci sono stati ritardi nelle comunicazioni, né giochi, né giochetti». Perciò, quelle di questi giorni sono «polemichette, alla romana, le definirei «frescaccette» di breve durata, che «danneggiano solo l'Italia e la sua immagine. Danno l'idea che

siamo un paese affittabile. Noi dobbiamo essere affidabili, non affittabili». Ripetendo poi alle critiche che in questi giorni gli sono state mosse soprattutto dal Pri, ma anche da settori della stessa Dc, il ministro ha dichiarato che «è gente abituata alle grandi manovre, ma non manovre militari. Bisogna avere pazienza, alla fine si stancano». Quanto alla crisi della Sirte, Andreotti ha affermato che per risolvere il conflitto occorre «ricercare la via politica, quando si muovono le flotte ci sono sempre pericoli». Nella lettera inviata a Craxi, Andreotti spiega perché, nel recente colloquio con Shultz, ha proposto che sia la Corte d'Appello ad occuparsi della controversia tra Usa e Libia. Anche da questa lettera traspare una diversa concezione, ri-

SPERO che qualcuno non dirà che siamo venuti a Firenze per risciacquare in Arno le nostre Tesi congressuali. Non perché esse, qua e là, non ne abbiano bisogno, ma perché da un pezzo ormai non si riconosce più a Firenze un primato linguistico e letterario. Che poi i fiorentini abbiano serbato sulla loro lingua una lingua che spesso «taglia e cuce», credo non sia male (se ciò è fatto con il dovuto garbo).

Firenze è un buon auspicio

di CESARE LUPORINI

Ma c'è una certa sfida, direi, in questa scelta di una città carica, per non dire sovraccarica, di storia, a cui non, in una bellissima e fastosissima epistola latina al fiorentino, i quali per darsi un certo spessore storico si proclamavano gli autentici figli di Roma (dell'antica Roma repubblicana) e ne indicheranno, con il cancelliere della repubblica Coluccio Salutati, anche prove topografiche e toponomastiche, del tutto scientifiche del resto. Ma a metà del Trecento Firenze era una città in parte nuova, salvo alcuni antichi monumenti, che stava un po' larga entro la cerchia ambiziosa delle mura recenti, orgogliosa della sua ricchezza e potenza, del suo prestigio intellettuale e politico, con palazzi e ospedali, comode case borghesi, monasteri e orti, e belle dimore suburbane che quasi la raddoppiavano. E con vie e piazze perfettamente lastricate di pietra, che destarono l'ammirazione, ancora al principio del Settecento, del viaggiatore Montesquieu, perché le altre e ben più importanti, ormai, capitali europee continuavano ad essere polverose e fangose. Non sono notazioni esterne. Voglio dire che quel carico di storia, a cui ho alluso in principio, è straordinariamente concentrato nel giro di pochi secoli, a partire da una modernità. E in essa rientrava anche quella riscoperta degli antichi, a cui i dot-

ti di qui tanto contribuirono. Nei limiti dell'economico-corporativo, come lo chiamava Gramsci, a Firenze furono fatte eccezionali esperienze politiche tra Medioevo e Rinascimento. Piegato l'orgoglio magnanimo, col concorso di tutti, o quasi, il popolo risultò diviso fra opulenta borghesia (il «popolo grasso») e inquieti proletari (il «popolo minuto») che spinsero la loro audacia ribelle, col tumulto dei Ciompi (1378), fino a imporre una costituzione cittadina molto avanzata. Naturalmente prevalse poi la potenza borghese, ma comunque la fiorentina libertà, in mezzo alle nascenti

signorie, fu assai resistente a morire. Anche Michelangiolo accorse, come ingegnere militare, a sostenerne la estrema difesa, contro un assedio imperiale-mediceo. Del resto i Medici furono una dinastia di origine del tutto borghesemercantile, guidata da principio con diffidenza o qualche disgusto da più povere casate feudali (come i Savoia), ma che insinuò due sue figlie sul trono di Francia, e trionfò con papi e cardinali alla Corte di Roma, fra splendore e corruzione: fino e oltre la vittoriosa ribellione di Lutero, a cui lo storico e politico fiorentino Francesco Guicciardini guar-

dò con qualche simpatia, per motivi politico-morali, e laici piuttosto che religiosi. Senza tutte queste così varie esperienze politiche, a scala non soltanto locale, ma italiana e europea, è difficile immaginare il sorgere a Firenze di un Niccolò Machiavelli, «fondatore della politica moderna e profonda», come lo definì Leopardi.

Firenze non fu sempre giusta coi propri figli illustri, qualche volta li perseguì, nel gioco delle sue fazioni e dei contrapposti interessi; e se per prima uolì il carne di Dante, come dice Foscolo nei Sepolcri, «ch'allargò l'ira al Ghibellin fuggiasco», una certa dose di questa «ira» dantesca, per buoni motivi, concerneva proprio i suoi concittadini. Ma in compenso Firenze ebbe una straordinaria capacità economico-culturale assai largamente accettata. Si appropria, per esempio, della triade Dante-Petrarca-Boccaccio, e quasi la inventò come trionfo base della letteratura italiana, subito, fin dalla seconda metà del Trecento. E Gallelli, formatosi nello studio pisano, dopo la feconda ma faticosa esperienza «repubblicana» della veneta università di Padova, optò per la protezione del principe mediceo, allo scopo di aver più tempo per la ricerca. Come poi andassero le cose, nella elezione di Arcetri, dopo la condanna ecclesiastica, tutti lo sanno, ma ancora se ne discute appassionatamente. Comunemente la sua scuola non finì con lui, ed ebbe efficacia europea. Siamo alle origini della scienza moderna. Forse è l'ultima parola veramente grande detta dall'Italia al mondo, ed è passata di qui.

Vi è anche un lato meno appariscente da ricordare, quello religioso, nel suo mescolarsi col senso civico. Si può avere simpatia o antipatia per fra' Girolamo Savonarola, ma non è certo un caso che proprio a Firenze il ferrarese abbia avuto un così folgorante successo popolare e poi il suo rogo. E sempre rimasta una segreta, dura e polemica religiosità (cattolicità) fiorentina, (Segue in ultima)

Vino, «giallo» tra Italia e Cee Bruxelles dice: bloccato l'export. Poi ci ripensa



MANTOVA — Un perito mentre analizza alcuni tipi di vino consegnati da privati cittadini

Ma potrà varcare i confini solo il prodotto accompagnato da certificato - Pandolfi a Bonn e a Parigi cerca di salvare la situazione

Nell'interno

Panico in Piazza degli Affari La Borsa sfiora il tracollo

Brutto tonfo per la Borsa. Una inaspettata ondata di vendite ha portato ieri mattina l'indice generale delle azioni a perdere fino quasi al 9% del suo valore. Interventi a sostegno hanno poi ridimensionato la caduta (5,6%) che è comunque la più brusca da quasi tre anni a questa parte. A PAG. 2

Al Comune di Forlì giunta di programma Pci-Pri

Al Comune di Forlì è nata una giunta di programma Pci-Pri. I socialisti hanno protestato vivacemente. Ma c'è da dire che i tre partiti avevano sottoscritto l'accordo e il Psi si è tirato fuori all'improvviso. Critici anche i deputati Pri, Guaitieri e Biasini. A PAG. 3

Concono, si dimette il sindaco Pci di Vittoria per protesta

Paolo Monello, il sindaco comunista di Vittoria, si è dimesso con tutta la giunta. Si tratta di un gesto annunciato e conseguente alla mancata attenzione da parte del governo alle proposte dei sindaci meridionali sul condono edilizio e chiede che la Camera cambi la legge. A PAG. 3

Sotto inchiesta per i corsi l'Ordine dei medici di Roma

La magistratura ha aperto ieri un'inchiesta sui corsi di aggiornamento dell'Ordine dei medici di Roma. I corsi sarebbero stati pagati da alcune ditte farmaceutiche. Il reato ipotizzato è di falso in bilancio. Sulla vicenda erano state presentate diverse interrogazioni parlamentari. Anche il ministero della Sanità ha svolto un'indagine. A PAG. 6

Tumulti al maxi-processo di Palermo. Buscetta supera la «crisi del silenzio»

Rivolta degli imputati di mafia. Insulti per tutti

Dal nostro inviato
PALERMO — Il giorno della rivolta degli imputati. Rivolta di tutti contro tutti: «Cornuti», «Figli di p...», «Magna», si grida dalle gabbie. E agli avvocati: «Arrupegliatli», «Svegliateli». Udenza sospesa. Poi si riprende. Ma uno dei quattro carabinieri che si stringono attorno a

Buscetta nel gabbio trasparente a prova di bomba sverrà e sarà portato fuori in barca per la temperatura da sera creata dal guasto al condizionatore.
E lui, Buscetta, che si è beccato le peggiori provocazioni degli imputati, rimarrà irrigidito di spalle. Riesce a superare la crisi del silenzio che l'ha colto l'altro giorno

sul nodo dei rapporti politici della mafia. Chi l'ha incontrato in cella ieri notte lo descrive «sprostrato, quasi distrutto». In udienza Buscetta torna a discorrere, con quella sua eloquenza burocratica, dell'avvenuto decesso del suo amico Stefano Bonifazi; della «posata» (espulsione) di Gaetano Badalamenti da «Cosa nostra»; del

«riti» esoterici della mafia, delle mille notizie apprese — dice — dai «canali carcerari». Una sola reticenza. Quando l'avvocato Enzo Trantino, difensore di Santapaola, si richiederà una lettera di raccomandazione agli atti della prima commissione Antimafia, inviata al questore di Palermo, per favorire il rilascio del passaporto a Buscetta,

dal deputato regionale democristiano Salvatore Barbaccia. «Era un medico, Barbaccia, non un onorevole», dichiarerà di rimando, lo smemorato Buscetta. E le rivelazioni che il costruttore Giuseppe Annaloro fece alla magistratura negli anni sessanta? Si tratta o no di una estorsione di dieci milioni subita dal costruttore da

parte di Buscetta per premiare un suo «autorevole intervento» presso gli «amici del Comune», Salvo Lima, Giovanni Giola, Barbaccia, per ottenere l'approvazione di un progetto edilizio?
«A Catanzaro venni giudicato»
Vincenzo Vesile
(Segue in ultima)

Mirella Acconciamesa
(Segue in ultima)

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 5

Il ministro insiste: la Corte dell'Aja risolve la controversia Usa-Libia

«Caro Craxi, convinci Reagan...»

Andreotti scrive, e riapre la polemica nel governo

La Farnesina rende nota una lettera inviata il 3 aprile - Vi traspare un diverso ruolo dell'Italia nell'alleanza - Allarme dei Servizi: si teme attentato sul nostro territorio

ROMA — A poco meno di ventiquattrore dall'evanescente smentita di Palazzo Chigi, ritornano in primo piano i dissenzi nel governo sulle linee di politica estera. Appena spenti (ma non del tutto) gli echi della polemica tra i ministri degli Esteri e della Difesa sulla drammatica crisi della Sirte, che avevano messo in evidente difficoltà e imbarazzo il presidente del Consiglio, adesso un elemento nuovo getta un fascio di luce sulla natura delle divisioni che interessano direttamente i rapporti con l'alleato statunitense. Si tratta di una lettera inviata da Andreotti a Craxi il 3 aprile e che la Farnesina ha deciso ieri di rendere nota; con l'intento, evidentemente, di replicare alle accuse mosse qualche giorno fa dal ministro della Difesa Spadolini al collega degli Esteri, e dallo stesso Craxi.

La lettera è incentrata sulla proposta (avanzata da Andreotti nel suo recente colloquio romano con il segretario di Stato americano Shultz) che sia la Corte dell'Aja a risolvere la controversia tra Stati Uniti e Libia sulle acque del golfo della Sirte (che Tripoli, com'è noto, considera proprie acque territoriali). Proposta alla quale Craxi e Spadolini, toiser quasiavvallo, dal momento che, entrambi si affrettarono a precisare che il gover-

Questa la lettera del ministro degli Esteri

ROMA — Ecco il testo integrale della lettera inviata da Andreotti a Craxi il 3 aprile scorso.

«Caro Craxi, il ministro sta preparando un resoconto dettagliato della visita di Shultz, ma desidero anticipare un punto per la tua informazione (e l'ho già accennato in via breve a Spadolini). Se il punto della libertà di navigazione è veramente importante, una volta che gli Usa hanno "de facto" rivendicato la internazionalità delle acque della Sirte, bisognerebbe anche una pronuncia giuridica internazionale che eviti i rischi di una ulteriore manovra militare ad hoc. La sede è la Corte dell'Aja. So bene che i rapporti Washington-Corte dell'Aja sono tesi e che dinanzi al ricorso del Nicaragua sul minamento dei porti gli Usa abbiano già dichiarato trattarsi di un tema politico e non di un diritto: non riconoscono pertanto la competenza della Corte».

«Io non ho fatto certamente a Shultz proposte formali italiane

svolti inquietanti, oltre a garanzie per complicazioni gravi e immediate? Insomma, il comportamento statunitense nel golfo della Sirte rischia di costituire un precedente che può indurre anche l'Urss ad intraprendere analoghe iniziative, in altre aree.

Andreotti nega poi — e lo fa in indiretta polemica con Spadolini — di voler collocare la politica estera del governo in una posizione di equidistanza tra Libia e Usa, accusa rivolta dal Pri: «Quel che ci danneggia con

gli americani e con altri è la rilevante speculazione che possono fare su divisioni — tutte da dimostrarsi — tra forze politiche italiane. Non il aiutiamo, così, ad una meditazione meno emotiva ed affrettata».

Lo scontro in seno al governo si arricchisce così di un nuovo capitolo. La scorsa settimana, come si ricorderà, ci fu una vera e propria guerra di comunicati tra Diefes e Farnesina, dopo che «Corriere della Sera» aveva rivelato che Spadolini era al corrente delle intenzioni



Giulio Andreotti



Bettino Craxi

— scrive ancora Andreotti nella lettera a Craxi —, ma ho spiegato: L'Aja è già intervenuta in materia marittima, anche su una controversia Usa-Canada nel golfo del Maine; adire L'Aja oggi toglierebbe agli Usa l'accusa di negligenza i fori internazionali, attutendo l'impatto "Nicaragua"; se Gheddafi non accetta il ricorso all'Aja è ovvio il vantaggio politico degli Usa. Qual è, del resto, l'alternativa? È la falsa acquiescenza sovietica in proposito non ha anche risvolti inquietanti; oltre a garanzie per complicazioni gravi e immediate? Mi sono affrettato a scriverti perché so che ieri — ed è esatto — hai detto ai segretari di ignorare la "proposta", che non è tale. È normale che nel corso di un incontro si cerchino soluzioni possibili, senza la solennità di proposte negoziali. Quel che ci danneggia con gli americani e con altri è la rilevante speculazione che possono fare su divisioni — tutte da dimostrarsi — tra le forze politiche italiane. Non il aiutiamo, così, ad una meditazione meno emotiva ed affrettata».

americane nel golfo della Sirte, ma non aveva avvertito il governo. La Difesa smentì, affermando di aver saputo che la Sesta Flotta aveva varcato la «linea della morte» solo a fatti compiuti. La Farnesina però, subito dopo, fece invece sapere che era stato lo stesso Andreotti, con almeno un giorno di anticipo, ad avvisare Spadolini. Una precisazione che mise in notevole imbarazzo sia il ministro della Difesa che Craxi, il quale aveva sempre dichiarato che gli americani lo avevano tenuto all'oscuro di

tutto. Da segnalare infine che, nel quadro della situazione di tensione creatasi nel Mediterraneo, i servizi italiani sono in stato di allerta; si teme un attentato terroristico sul nostro territorio. L'argomento è stato affrontato ieri anche in un colloquio tra i ministri Spadolini e Scalfaro e il presidente del Consiglio Craxi, subito dopo il vertice dei cinque segretari della maggioranza.

Giovanni Fasanella

Reagan alza il tiro contro Gheddafi

Gli Usa a Bonn: l'ambasciata di Tripoli va chiusa

Presentato un dossier a sostegno delle accuse americane - Ma un portavoce tedesco conferma la contrarietà della Rfg alle sanzioni

Nostro servizio

BONN — Dopo avere l'altro ieri implicitamente avallato l'ipotesi di nuove opzioni militari contro la Libia, ieri l'amministrazione Reagan è uscita allo scoperto chiedendo esplicitamente al governo di Bonn l'adozione di misure politiche ed economiche contro il regime del colonnello Gheddafi, in seguito all'attentato contro la discoteca «La Belle» di Berlino-ovest. In particolare Washington ha chiesto a Bonn la drastica riduzione del personale dell'Ufficio popolare libico (ambasciata) nella Rfg, o addirittura la chiusura della sede diplomatica, appoggiando la richiesta con un dossier di documenti che — a detta dei servizi segreti Usa — confermano le responsabilità libiche per

l'attentato sopra citato. L'iniziativa americana segna con evidenza l'inizio di una nuova campagna di pressioni nei confronti degli alleati europei, dei quali le fonti Usa sono tornate a deplorare lo «scarso entusiasmo» con cui vengono accolti gli inviti ad agire per isolare la Libia.

Il governo tedesco-federale, per la verità, si mostra molto prudente. Fonti di Bonn hanno detto ieri che il governo «sta esaminando» il dossier presentato dagli Stati Uniti; una riunione del gabinetto federale è attesa per la giornata di oggi. Ma già in serata il responsabile della Cancelleria ha ribadito che la Rfg continua a considerare «non adatta» alla situazione la politica del boicottaggio contro la Libia.

Fra le «prove» addotte dai servizi americani ci sarebbe anche una intercettazione telefonica di cui ha parlato per prima la rete televisiva americana Abc e che è stata ripresa ieri mattina dall'agenzia tedesco-federale Dpa e dalle principali stazioni radio. L'intercettazione riguarderebbe una conversazione telefonica fra Tripoli e l'Ufficio popolare libico (ambasciata) a Berlino-est da cui emerge che la sede diplomatica era preventivamente a conoscenza dell'attentato alla discoteca. Nel corso del contatto telefonico, Tripoli si sarebbe addirittura felicita con i rappresentanti libici a Berlino — con le parole «avete fatto un ottimo lavoro».

Le rivelazioni sull'intercettazione sono state accolte con un certo scetticismo, il capo della polizia berlinese «non ne sa nulla». Ma a Bonn e a Berlino-ovest sono state prese in tanto alcune misure di emergenza. Anzitutto è stata intensificata la sorveglianza sull'ambasciata libica nella Rfg e sono stati disposti più rigidi controlli sugli arabi a tutti i posti di frontiera. In secondo luogo il quotidiano di Amburgo «Bild» sostiene che un diplomatico libico nella Rdt è sospettato di aver guidato l'attentato alla discoteca, e funzionari di Berlino-ovest (peraltro anonimi) avrebbero confermato la circostanza; si tratterebbe di Abdullah Elamin, di 47 anni. Sempre secondo «Bild», le autorità di Bonn starebbero per decidere la espulsione di altri due diplomatici libici dalla Germania federale, mentre all'aeroporto di Francoforte sarebbero stati restati due arabi con falsi passaporti del Kuwait. «Ma qualunque, tutte indiscrezioni di stampa, che non hanno finora conferme ufficiali, ma che contribuiscono di per sé a creare un ben preciso clima.



NELLA FOTO: la polizia thailandese sul luogo dell'esplosione.

BANGKOK — Una potente bomba è esplosa ieri sera nel parcheggio di un albergo nel quale il segretario di Stato americano alla Difesa Caspar Weinberger, in visita ufficiale in Thailandia, avrebbe dovuto passare a meno di cinque metri dal punto in cui era collocata la bomba (che era nascosta in un bidone delle Immondizie) per fermarsi una ventina di metri più avanti, all'ingresso principale dell'albergo. Due automobili in sosta nel parcheggio sono state completamente distrutte dall'esplosione.

In precedenza Weinberger aveva visitato in elicottero la zona di frontiera fra la Thailandia e la Cambogia.

Attentato fallito contro Weinberger

La Corte internazionale di giustizia esiste dal 1945, è composta da 15 giudici di diverse nazionalità, eletti a maggioranza assoluta dall'Assemblea generale e dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Nella scelta dei membri viene seguito il criterio di rappresentare civiltà e sistemi giuridici diversi.

Gabriel Bertinetto

Ecco i compiti della Corte dell'Aja

Il massimo organismo giudiziario dell'Onu può risolvere contese internazionali in un ambito limitato di casi - Rapporti tesi con gli Usa dopo il giudizio sulla vicenda dei porti nicaraguensi minati - La Libia sarebbe disposta ad accettare il verdetto per la Sirte

ROMA — La Corte internazionale di giustizia (Cig) della Corte dell'Aja è il principale organo giudiziario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu). Emette sentenze inappellabili su un ambito limitato di questioni di diritto internazionale che vedano interessati due o più Stati membri dell'Onu (e come San Marino) abbiano aderito allo Statuto della Cig medesima. L'ambito di intervento della Corte dell'Aja è circoscritto ad alcuni casi, caratterizzati da una delle seguenti precondizioni: 1) accordo «ad hoc» tra i paesi in disputa affinché questa sia risolta dalla Corte; 2) esistenza di un trattato o di una convenzione che preveda esplicitamente il ricorso all'Aja per determinate questioni che diano adito a controversie; 3) che la disputa riguardi temi sui quali gli Stati contendenti abbiano accettato il carattere obbligatorio

del verdetto della Corte. Ma non tutti gli Stati riconoscono questa competenza. Tra quelli che la riconoscono, una cinquantina in tutto, ci sono: Usa, Nicaragua, Svezia, Gran Bretagna, Australia, India, Belgio, Giappone, Olanda.

Gabriel Bertinetto

Canada circa il Golfo del Maine. La disputa venne, dopo concorde decisione dei due paesi di attenersi alla valutazione dell'Aja, risolta dalla Corte il 12 ottobre 1984. La disponibilità libica ad accettare il giudizio dell'Aja è stata recentemente ribadita dall'ambasciatore di Tripoli a Roma, che ha ricordato altri due casi in cui la Libia si è comportata nello stesso modo per dispute con la Tunisia e con Malta. Giudizi della Corte riguardanti gli Stati Uniti sono stati emessi in passato per dispute con Marocco, Svizzera, Iran.

Gabriel Bertinetto

Giunta di programma Pci-Pri a Forlì. Proteste socialiste

I tre partiti avevano sottoscritto un accordo ma al Consiglio comunale il Psi si tira fuori - Critici i repubblicani Gualtieri e Biasini - Guerzoni: una tappa importante

FORLÌ — Giunta di programma, e aperta, Pci-Pri a Forlì. E si scatenano sussurri e grida. La cronaca dei fatti politici. Consiglio comunale di Forlì, lunedì sera. Pci-Psi e Pri hanno sottoscritto un accordo programmatico di quadri provinciali. La traduzione dell'accordo del governo locale di Forlì vede però il Psi ancora tergiversare, con richiesta di ulteriori rinvii dell'elezione della giunta con posizioni contraddittorie all'interno del proprio gruppo consigliere. Sono passati 10 mesi dalle elezioni del 12 maggio. Dieci mesi di monocolore comunista (con appoggio esterno del Pri). Dieci mesi, anche all'insegna del confronto programmatico tra tre partiti. La città chiede una giunta stabile. Si avvicina il tempo di bilancio, di grandi scelte. Una proposta Pci-Pri di fatto da 7 giorni, dell'elezione della giunta, è respinta di fatto dai socialisti. Nasce la giunta Pci-Pri: 24 consiglieri Pci, 9 Pri (il Psi ne ha 4), sindaco il comunista Zanniboni. La giunta diventa un caso nazionale.

Qui infatti, altra roccaforte del Pri in Romagna, è in atto da mesi un intenso confronto programmatico tra comunisti, socialisti e repubblicani. Sullo sfondo resta sempre una antica e storica ruggine tra Psi e Pri e Romagna. Mentre tiene banco la proposta del Pci di «un patto per la Romagna», ovvero maggioranze ampie e rappresentative, di programma, consono allo sviluppo ed alle esigenze delle collettività, «Considero il passaggio da una maggioranza ad una giunta Pci-Pri — dichiara Luciano Guerzoni, segretario regionale del Pci — una tappa importante verso governi di tipo nuovo, in Emilia Romagna, fondati sulle sinistre, il Pri, le forze laiche» Guerzoni fa notare che il diniego opposto dal Psi a Forlì manifestato in modo confuso e contraddittorio, e dopo il raggiungimento di accordi, pone in luce problemi irrisolti dentro al Psi ed il persistere di calcoli di partito inconciliabili con l'esigenza di dar vita a governi stabili e innovativi. Nulla però, osserva Guerzoni, è compromesso purché il Psi riesca ad esprimere una coerente volontà positiva.

Il Psi forlivese non potrà «non tener conto» dell'attuale soluzione forlivese. Però senza ritorsioni, osserva il segretario regionale del Psi Babbini, che pure giudica in modo fermamente negativo la scelta forlivese. Babbini paventa una linea di tendenza Pci-Pri (peraltro seccamente smentita da queste forze politiche) e definisce «un errore» la giunta Pci-Pri. Più truce e minacciosa la dichiarazione dell'on. Franco Piro, socialista e romagnolo: il Pci secondo Piro è una macchina sghangherata, il Pri una ruota di scorta, la soluzione forlivese avrà contraccolpi in regione.

Gabriele Papi

Per protesta insieme alla giunta

Condono edilizio Si è dimesso il sindaco Pci di Vittoria

Paolo Monello ha guidato la battaglia dei sindaci meridionali per cambiare la legge - «La Camera deve modificarla»

«Credo che vi saranno parecchie amministrazioni — commenta Monello — a seguire il nostro esempio. Troppe domande sono state eluse dal governo. Certo, abbiamo dato un giudizio positivo al decreto in prima battuta, se non altro perché apriva la discussione in Parlamento. Tuttavia non possiamo non rilevare una discrepanza assurda nella legge, per il fatto che rimane in piedi la subordinazione della sanatoria alla questione sismica».

Dice Monello: «Mercoledì scorso il presidente della Regione, Rino Nicolosi, ha affermato a chiare lettere di essere non disponibile a promulgare la legge che separa la sanatoria dall'obblazione. Il presidente rifiuta di mettere al riparo la gente, di evitare un nuovo processo a chi è già stato condannato dal pretore. Ed è paradossale quando la legge dice esplicitamente che non si può essere giudicati due volte per lo stesso reato».

Michele Ruggiero



Paolo Monello

Parla il petroliere Mantovani: «Mai nessun contrabbando alla Icip di Bruno Musselli»

TORINO — «Eravamo lontanissimi da qualunque ipotesi illecita, che per noi sarebbe stata suicida. Signor presidente sono personalmente convinto che alla Icip non si sia mai fatto contrabbando». Alla seconda ora di interrogatorio, dopo aver raccontato come e quando fu capitò di entrare nel mondo del petrolio, Paolo Mantovani, genovese, presidente della Sampdoria e petroliere, è arrivato al dunque delle accuse per cui è stato rinviato a giudizio dal tribunale di Torino: contrabbando. Davanti ai giudici della sesta sezione penale che stanno conducendo il grande processo per lo scandalo petrolifero con oltre centocinquanta imputati, Mantovani ha risposto ieri mattina sostenendo con abilità la decisione la sua difesa, smentendo che sia stato fatto del contrabbando alla Icip, la raffineria di Mantova nella quale con i soci Lorenzo Noli e Mario Contini entrò nella compagnia azionaria nel 1977. Ad accusarlo sono andati (e cioè il fatto che parte del prodotto uscito dalla Icip in questi anni sia stato destinato a traffici illeciti) e movimenti di denaro in nero per circa un miliardo e seicento milioni che secondo i giudici costituirebbero utili girati da Bruno Musselli (il principale imputato della grande truffa) a Mantovani e i suoi soci provenienti dai traffici illeciti. Mantovani ha raccontato di essere entrato nel '76 nella Pontoli, su invito di Noli e

Contini allorché la società stipulò un contratto «eccezionale» con il Kuwait per l'importazione di greggio. Fu nel '77, dopo una trattativa condotta da Bruno Musselli, che la Pontoli entrò nella Icip. E il contrabbando? «Niente — ha aggiunto Mantovani — non se ne è mai parlato». Infine il capitolo soldi in nero. Mantovani ha diviso in due parti: 874 milioni in fatture false tra la Bitumoli (di Musselli) e la Pontoli e 750 milioni costituiti in un prestito «personale» dello stesso Musselli. Sulla prima parte il petroliere genovese ha detto che erano una specie di cortesia fatta dalla sua società a quella di Musselli per consentirgli di evadere un po' di tasse: «Non è una cosa bella, come cittadino non ne sono affatto orgoglioso, ma col contrabbando non c'entra nulla». Sulla seconda Mantovani ha precisato che il prestito a Musselli venne fatto in concomitanza con l'ingresso della Pontoli nella Icip e che fu poi restituito. Ma — ha chiesto un giudice — perché Musselli glielo restituì con assegni circolari intestati e controfirmati da persone inesistenti? «Per me — ha risposto Mantovani — gli assegni circolari sono soldi contanti e non mi sono insospettito». E perché — ha chiesto ancora uno dei giudici — negli stessi giorni in cui lei dice di aver fatto il prestito a Musselli quest'ultimo mandava un assegno di quasi 500 milioni a suo socio Noli? «Non sono in grado di spiegarlo», ha risposto Mantovani.



Paolo Mantovani

«Epaminonda non c'entra» Pm assolve il superpentito dall'omicidio di Turatello

NUORO — Epaminonda dice la verità, non è tra i mandanti dell'omicidio di Turatello. Tutto il suo comportamento, prima e dopo l'esecuzione, conferma l'estraneità alla vicenda». È il passo più clamoroso della requisitoria del Pubblico ministero Ignazio Chessa al processo per l'omicidio di Francis Turatello, trucidato nel cortile di Bad'e Carros, il 17 agosto 1981. La ricostruzione del Pm modifica infatti in parte i risultati dell'istruttoria che aveva indicato in Cutolo ed Epaminonda i principali mandanti dell'esecuzione di «faccia d'angolo». Per il Pm Chessa — che dovrebbe concludere stamane la requisitoria — il piano di omicidio sarebbe stato frutto di un'alleanza tra nuova camorra e clan dei catanesi, guidato dai fratelli Antonino e Luigi Miano, senza alcun coinvolgimento di Epaminonda. Il superpentito della mala milanese anzi, dopo l'omicidio, avrebbe minacciato duramente il detenuto Oreste Pagano, uno degli elementi chiave nel complesso collegamento tra esecutori e mandanti. Fin dall'inizio della sua collaborazione con i giudici, Epaminonda ha sempre negato l'accusa di avere a che fare con l'omicidio di Turatello. Lo stesso ha ripetuto qui a Nuoro, davanti ai giudici della Corte d'Assise, impegnati da quattro mesi nel

processo di primo grado. Il Pm Chessa ha detto di credergli, anticipando di fatto una richiesta di assoluzione. L'esecuzione di Turatello — secondo il Pm — rientrava negli obiettivi del clan dei catanesi, deciso ad impossessarsi del suo impero del gioco clandestino. Ma per uccidere in carcere era assolutamente indispensabile l'assenso e la collaborazione di Cutolo e della camorra. Un incontro reso possibile soprattutto attraverso l'intermediario Salvatore Mirabella legato strettamente ai fratelli Miano e allo stesso tempo a Raffaele Cutolo, sin dai tempi della detenzione nel carcere di Ascoli Piceno. Lo stesso Mirabella aveva tentato anni prima di accoltellare Epaminonda, durante un processo a Milano: a dare l'ordine era stato Turatello, e questo era apparso in un primo momento agli investigatori come uno dei possibili motivi di vendetta. Ma, secondo il Pm, è una pista sbagliata. Infine nessun dubbio sulle responsabilità dei sei esecutori dell'omicidio (Pasquale Barra, Salvatore Maltese, Vincenzo Andraous, Antonino Faro, P. Asquale D'Amico e Antonio Natile), né — ha sostenuto il Pm — sul ruolo di tramite svolto dai figli di Cutolo, Rosetta e Roberto, destinati, quasi certamente, a una severa condanna.

Rogo dopo scontro: 4 morti

SANGEMINI (Terni) — Quattro persone sono morte carbonizzate a seguito di un grave incidente stradale verificatosi ieri, sulla «E-45», all'altezza del viadotto «Cesi» in prossimità di Sangemini. Coinvolti nel tragico scontro un autotreno dell'Aeronautica militare e un'autocisterna con rimorchio, carica di nafta. Le cause dell'incidente sono in corso di accertamento da parte della Polizia di Terni, ma sembra dai primi rilievi che l'autotreno militare abbia improvvisamente sbandato andando ad invadere la corsia opposta mentre sorraggiava l'autocisterna. Nell'urto il liquido si è infiammato provocando un immenso rogo. Nell'incidente sono morti il maresciallo Ulderico Paolini, il conducente dipendente civile della ditta, che si trovava accanto all'autista del mezzo militare, Ulderico Paolini; Giuseppe Canapa che era alla guida dell'autocisterna e Domenico Frattesi.

Carlo beve italiano

ASSISI — Prima giornata da turista del principe Carlo, da l'altro ieri sera ospite di amici fiorentini. Ieri mattina alle 12 in punto è giunto ad Assisi. Era accompagnato dalla cugina Sarah Armstrong e dalla marchesa Donna Frescobaldi (che lo ospita a Firenze). Sul piazzale della Basilica di San Francesco ha ricevuto il benvenuto dalle massime autorità cittadine. Nella visita alla Basilica, Carlo, che indossava un abito grigio scuro sportivo e non aveva la cravatta — era accompagnato dal professor Federico Zerri critico e storico d'arte. Verso le 12,40 è stato accompagnato nel refettorio del convento per una colazione consumata insieme alla comunità francescana. Essendo il principe un vegetariano è stato servito un menù a base di verdura e mozzarella. Ma non è mancato un buon bicchiere di vino.

Non c'è soltanto il vino al metanolo Altri sei ricoverati Si apre un altro fronte della sofisticazione

Da documenti risulta che un commerciante ha acquistato un'altra sostanza nociva



MILANO — Per Antonio Fusco, il cantiniere di Mandurina dalle cui vasche sono uscite a decine di migliaia gli ettolitri di vino-killer, il primo approccio con le contestazioni del sostituto Alberto Nobili è stato breve: appena un'ora e mezzo di interrogatorio, ieri mattina a San Vittore. I carabinieri del NAS nel frattempo hanno aperto un secondo «fronte» di indagini, suggerito dai documenti sequestrati la settimana scorsa negli uffici della «Glossa» di Giuseppe Franzoni a Bagnolo: il trafficante avrebbe acquistato, da una azienda chimica della Lombardia, un ingente quantitativo di una sostanza tossica, destinata ad usi illeciti. Una pista parallela a quella del vino al metanolo che i carabinieri ha mandato gente all'ospedale. A Ferrara due coniugi, Aldo Barbieri di 60 anni, e sua moglie Carmen, 77 anni. Al Policlinico di Roma, con i sintomi dell'intossicazione, si sono presentate tre persone, Eva Casella e i coniugi Antonio Alberti e Anna Grandi. Hanno riferito di aver bevuto il «Tocal» della ditta Ricordi. In tutto i ricoverati negli ospedali della capitale sono nove. La ditta Ricordi si è accollata le spese di tutte le analisi che i clienti riterranno necessarie. Ai laboratori di analisi l'impressione è continua. Il sostituto Giacomo Paoloni indaga. Gli verranno consegnati tutti gli atti raccolti dai pretori Elio Cappelli, Luigi Pisconaro e Gianfranco Amendola. Proprio ad Amendola, che ha commentato con toni aspri le disfunzioni delle strutture pubbliche, replica Vittorio Carreli, dirigente del servizio igiene pubblica della Lombardia: «Gettare discredito sui servizi che funzionano è molto scorretto, non serve alle istituzioni». In provincia di Roma sono state sequestrate migliaia di bottiglie. Paolo Guerra, consigliere dell'associazione «Amici della terra» chiede la sospensione della vendita di vino nel Lazio. La giunta della regione Lazio ha reso noto che le analisi sono state, finora, negative. Lo ha confermato Gianfranco Pallotti, direttore del laboratorio di igiene e profilassi. Anche a Cagliari un impiegato della Provincia, Raffaele Nieddu, 53 anni, è stato ricoverato. Si era sentito male sere fa dopo aver ingerito — ha detto alcuni bicchieri di vermouth

Le associazioni si costituiscono parte civile - Chieste dimissioni di due ministri

ROMA — Cinque organizzazioni dei consumatori si sono costituite parte civile per danni nei confronti dei produttori di vino al metanolo. Ieri mattina, nella sede Acli, il professore Ugo Ruffolo, ordinario di diritto civile all'Università di Bologna, che presiede il collegio di difesa, ha illustrato i termini della questione. Sono intervenuti, in un dibattito a più voci, Alberto Valentini (Lega consumatori Acli), Anna Claperoni (Federazione nazionale consumatori), Marino Mellisano (Comitato difesa consumatori) nonché studiosi ed esperti.

Mappa delle discariche tra un mese

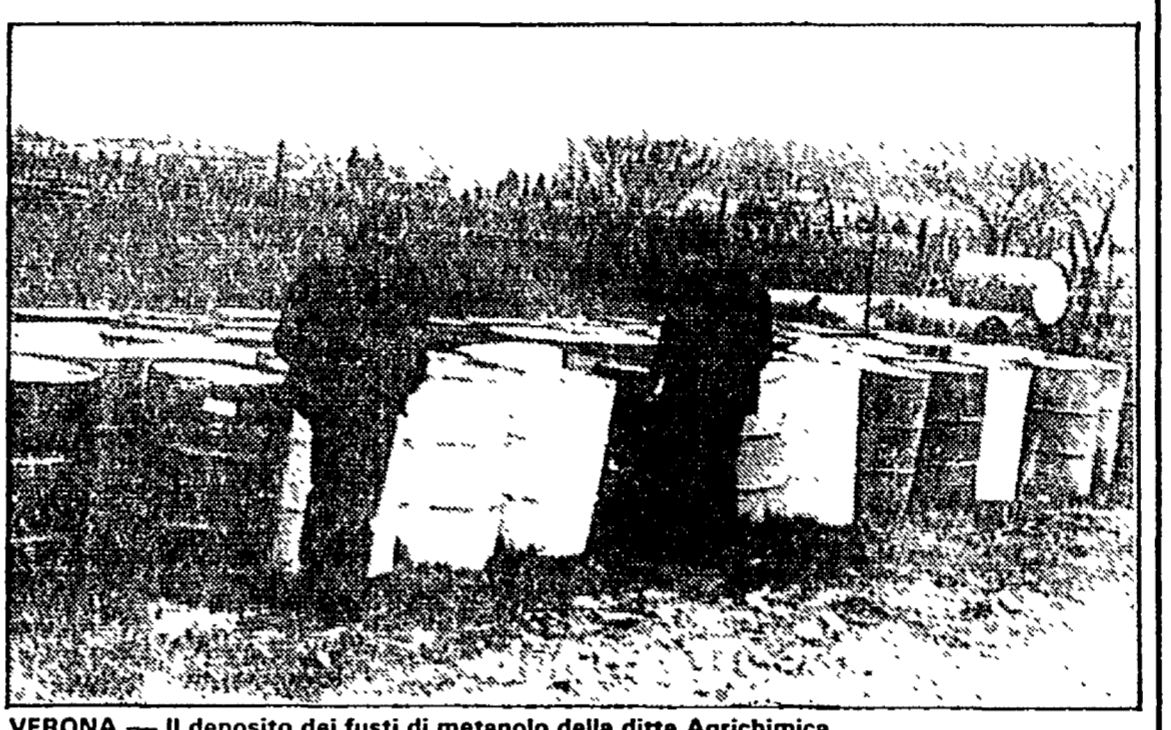
Lo prevede un'ordinanza emessa ieri dal ministro della Protezione civile, Zamberletti - Obbligo di elencare i posti dove vengono portate sostanze nocive, contrassegni per i mezzi di trasporto, pene per trasportatori e imprese



Giuseppe Zamberletti

Un'altra lista delle ditte «a rischio»

I ministri dell'Agricoltura e della Sanità, intanto, hanno reso noto un quinto elenco di ditte «a rischio». Il gruppo (ditte nel cui vino è stata riscontrata la presenza di alcool metilico in quantità superiore a quella prevista dalla legge): 1) Ditta G.C. Gerbi, Asti; 2) Vini Falvo di Dal Bianco e C. Salgarreda (Tv); 3) Ditta Guagnino Barbera d'Asti; 4) Ditta Cichero e figli, Madonna Casale Verde (Co); 5) Ditta Brega Teilla Varesio, di S. Damiano al Colle (Pv); 6) Ditta Repetto Alessandro, Montaldeo (Al); 7) Ditta Gastaldo Aldo, Montaldeo (Al); 8) Ditta Grosso Renzo, Montaldeo (Al); 9) Ditta Orecchia Mario, Grazzano Badoglio (Al); 10) Ditta Pallotta Nicola, Carbonara (Al); 11) Azienda vinicola fratelli Fabiano, Sonza (Vr); 12) Casa vinicola Gortardo, Dolo (Tv); 13) Ditta Colo Montorso, Montorso (Vr); 14) Ditta fratelli Boccacchi, Parma; 15) Casa vinicola Vorges Spa, Roncate (Vr); 14) Ditta Teodori Celestino, Gualtieri (Re); 15) Ditta Neri



VERONA — Il deposito dei fusti di metanolo della ditta Agrichimica

del periodo precedente alla riforma sanitaria, ai soli 80mila del quinquennio '80-'85. Altre misure indispensabili sono: coordinamento di tutte le strutture competenti; controllo dei controllori, relazione semestrale sull'attività del Nas e delle Usi e, infine, accesso gratuito delle associazioni dei consumatori o di gruppi di cittadini ai laboratori pubblici per sottoporre merci ad esame.

Assolti a Roma 47 fascisti

«Dietro l'eversione di destra? Spontaneismo»
Erano accusati di associazione sovversiva Dodici sono imputati a Bologna per la strage dell'80 - Protestano i familiari delle vittime

ROMA — I vari gruppi neofascisti attivi negli anni precedenti e seguiti alla strage alla stazione di Bologna, Nar, Terza posizione, Mrp, Comunità organiche di popolo, ecc. — non rispondevano ad una strategia comune, non erano emanazioni del discolto Ordine nuovo. Lo afferma una sentenza del giudice istruttore romano, Luigi Gennaro, che ha assolto — su parere conforme del Pm — 47 neofascisti accusati di associazione sovversiva, all'indomani della strage del 2 agosto 1980, dai magistrati bolognesi. La sentenza del 47 (il «gotha» dell'eversione nera: Signorelli, Fioravanti, Mambro, Calore, Faccini, Mutti, Mellioli, Pedretti, De Felice, Sorli, Adorni, ecc.) era stata «letta» all'inchiesta sulla strage e spedita a Roma per competenza. L'ipotesi formulata: avere costituito l'Ordine nuovo, del quale le varie sigle usate all'epoca non erano che espedienti per disorientare le indagini.

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	9	16
Verona	12	20
Trieste	15	21
Milano	11	16
Torino	8	11
Cuneo	5	7
Genova	12	16
Bologna	11	19
Firenze	10	20
Pisa	10	20
Perugia	12	20
Pescara	9	19
L'Aquila	7	20
Roma U.	10	23
Roma F.	10	21
Campob.	11	19
Bari	10	24
Napoli	11	24
Polenza	12	23
S.M.L.	26	20
Reggio C.	14	20
Messina	17	22
Palermo	15	20
Catania	13	20
Alghero	10	14
Cagliari	13	17

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato dalla presenza di un'area di bassa pressione che si estende dall'Europa centro-occidentale fino al Mediterraneo. Questa depressione si sposta molto lentamente verso levante. La perturbazione che si è formata continuerà ad interessare le regioni italiane specie quelle centro-settentrionali. Il TEMPO ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali formazioni nuvolose irregolari distribuite a tratti accentuate ed associate a precipitazioni anche di tipo temporalesco, a tratti attenuate e schiarite. I fenomeni si trasferiranno gradualmente dal settore occidentale verso quello orientale. Sulle regioni meridionali tempo variabile con annuvolamenti irregolari e schiarite anche ampie. Temperature in temperatura di tipo temporalesco, a tratti attenuate e schiarite. I fenomeni si trasferiranno gradualmente dal settore occidentale verso quello orientale. Sulle regioni meridionali tempo variabile con annuvolamenti irregolari e schiarite anche ampie. Temperature in temperatura di tipo temporalesco, a tratti attenuate e schiarite.

I dirigenti del sindacato giornalisti al Quirinale

Cossiga: «Preferisco una stampa che ecceda un po' in libertà...»

Concluse le votazioni per i delegati al congresso della Fnsi - I risultati: una buona affermazione della lista unitaria di «Rinnovamento»

ROMA — «Preferisco un po' di eccesso di libertà di stampa che non qualche suo difetto: con questa affermazione il presidente Cossiga si è rivolto alla delegazione della Federazione della stampa...»

soffermato soprattutto sulla necessità di regole chiare e certe che debbono garantire la libertà di stampa. «Tutto deve essere fatto — ha detto Cossiga — per la certezza del quadro dell'informazione...»



Miriam Mafai

Individuato un ventaglio di attività-rischio Mafia a Milano, lo Stato non sa dare risposte a una ricerca del Comune

Il Centro di prevenzione e difesa sociale si è arenato soprattutto sull'accertamento concreto dei movimenti di denaro

MILANO — Gli affari della mafia, a Milano. È il tema di una ricerca chiesta nell'82 dal Comune al Centro di prevenzione e difesa sociale...

(una nutrita pattuglia di magistrati, oltre al prof. Luigi Campiglio, docente di economia alla Cattolica), si sono accorti che l'accertamento concreto dei movimenti di denaro di provenienza illecita è impresa tutt'altro che agevole.

tre per l'eroina il 42 per cento sono egiziani. Il 67 per cento dei sequestrati di eroina ha coinvolto una sola persona. La cocaina invece, nella maggior parte, è stata sequestrata a gruppi di tre persone.

Il Psi ora dice: ancora nessun accordo per l'equo canone

ROMA — Il responsabile casa del Psi, l'on. Di Donato, smentisce la notizia data dal vicepresidente del gruppo socialista del Senato Castiglione sull'intesa di maggioranza per l'equo canone.

Alla memoria di Olof Palme una colomba d'oro di Pericle Fazzini

ROMA — Una delle «colombe d'oro per la pace», scolpita da Pericle Fazzini e messa in palio dall'Archivio per il disarmo e dalle Coop-Loga, sarà assegnata alla memoria di Olof Palme.

La Consulta decide sull'età pensionabile delle donne

ROMA — È giusto che i liberi professionisti paghino di più, rispetto ad altri lavoratori autonomi, il servizio previdenziale nazionale? È giusto che i minori non siano legalmente tutelati da un terzo durante i divorzi dei genitori? Ed infine, era giusta la legge del 1966 che stabiliva la possibilità di collocare in pensione le lavoratrici a 55 anni, contro i 60 dell'uomo? Di questi tre argomenti ha discusso pubblicamente, ieri mattina, la Corte costituzionale.

Quando si scambia la satira per esercizio d'opportunità

Sulla Repubblica di ieri il critico Vittorio Mimmi, riferendo dell'ultimo numero di Tango, scrive parole di apprezzamento per la mia parodia di Emanuele Macaluso, e di questo lo ringrazio.

Giovanni Laccabò

Michele Serra

Oggi sciopero dei lavoratori radiofonici

Crisi della Rai, nuovo allarme lanciato dal Pci

ROMA — Da viale Mazzini arrivano segnali di crescenti difficoltà. Tuttavia pochi sembrano curarsi dei problemi drammatici del servizio pubblico.

Se oggi i partiti, in particolare il Psi, pretendessero di far emergere addirittura dal tavolo della verifica il nome del presidente del servizio pubblico. Che cosa, dunque, resta da fare? Il Pci indica due soluzioni.

zione generale della Rai devono assolvere pienamente alle proprie responsabilità, assumendo le decisioni necessarie ad assicurare la piena funzionalità e il rinnovamento dell'azienda.

L'aggiornamento forse «a carico» delle ditte produttrici di farmaci

Inchiesta sull'Ordine dei medici I corsi pagati dalle industrie?

Dopo le interrogazioni parlamentari e le indagini ministeriali, se ne occupa la magistratura - Il reato ipotizzato: falso in bilancio - Il presidente Meledandri si difende e nega

ROMA — «Corsi d'aggiornamento d'oro, all'Ordine dei medici di Roma, il più importante organismo di categoria in Europa? Lo decide il giudice...»

A questi interrogativi, ed anche ad altri, dovrà rispondere entro pochi giorni la Guardia di Finanza e gli stessi ispettori del ministero della Sanità.

testati dal dottor Guido Testa, presso l'Ordine dei Medici) se non nel bilancio dell'organismo di categoria?

guito di questa vicenda, che è stata denunciata anche dalla Cgil medici, riguarda inoltre una serie di nuovi particolari sulla gestione dei fondi di categoria.



L'incidente al «minibus» di Fabriano

ROMA — Dopo l'incidente al passaggio a livello incustodito vicino Fabriano, che ha causato la morte del conducente ed il ferimento di nove bambini...



Raimondo Bultrini

Piombino, fiamme sull'espresso 606 Staccata la carrozza, nessun ferito

PIOMBINO — Sforata la tragedia alla stazione ferroviaria di Viareggio. Alle 14,25 di ieri pomeriggio una locomotore dell'espresso 606, proveniente da Roma, direzione Torino, in transito in quel momento dalla piccola stazione di Vignale, è stata avvolta dalle fiamme.

All'asta radicale 880mila lire per il giubbotto di Enzo Tortora

ROMA — È stato pagato 880mila lire il giubbotto che Enzo Tortora indossava al momento dell'arresto; una quotazione di poco inferiore ha raggiunto il maglione girocollo delle battaglie divorziste di Marco Pannella.

Il Michelangelo venduto a Marcos, prime deposizioni nell'inchiesta

FIRENZE — Primi passi dell'inchiesta fiorentina sulla presunta vendita di un quadro attribuito a Michelangelo alla moglie dell'ex dittatore filippino Marcos.

La ricerca di un giovane negli archivi di Stato sulla persecuzione dei «diversi» durante il regime fascista

Omosessuali confinati per il «bene della razza»

ROMA — «È da otto mesi che sospiro la libertà tutti i giorni, in tutte le ore, in tutti i momenti...»

ntito per due anni e quindi vincolato a non allontanarsi dal suo domicilio. Dal quale tuttavia fuggì dopo un anno, forse proprio per rinchiusersi in un convento a Roma o a Firenze, tanto che nel 1941 figurava negli elenchi dei ricercati dalla polizia.

82 fascicoli sfuggiti alla storiografia ufficiale Un panorama di sofferenze violenza e oltraggi Lo studio delimitato alla Catania del '39 Collaborazione dell'Arci gay L'umiliazione della «supplica»

Un lato la volontà di scimmiettare il comportamento della Germania hitleriana in tema di difesa razziale e di persecuzione delle minoranze, dall'altro il bisogno di non contraddire l'immagine virile (un po' da caserma, un po' da bordello, un po' da palestra) che il fascismo voleva offrire di sé.

Dall'Orto ha tirato fuori 82 fascicoli e ne ha già esaminati 57 (Babilonia di aprile, l'unica rivista omosessuale che si stampi in Italia, ne pubblica una anteprima di grande interesse).

Eugenio Manca



SAPERE E PRODURRE / 4

Intervista a Bruno Trentin

Cosa fa il sindacato

C'è l'esigenza — dice il segretario della Cgil — di «ripensare completamente» il rapporto con i centri di ricerca e formazione

— Come si attecchisce il sindacato di fronte al matrimonio, forse con poco amore, ma sicuramente con molto interesse, in corso di celebrazione tra Industria e Università con l'obiettivo di procurare meglio l'innovazione? Lo chiedo a Bruno Trentin, segretario federale della Cgil.

«Credo che il sindacato debba ripensare completamente il proprio rapporto con i centri di ricerca e di formazione. In primo luogo con l'Università, che più di ogni altro soggetto associa queste due funzioni. La nostra scelta strategica su questo terreno deve essere quella di giungere ad un sistema di formazione permanente. Si tratta di capire in che modo — e di agire di conseguenza — l'Università possa attrezzarsi per divenire nucleo centrale della risposta alla nuova domanda di formazione. Ciò sia per le competenze dirette degli atenei, sia per una loro capacità di orientamento rispetto ad altri centri di formazione: dalla scuola superiore agli istituti professionali, alle iniziative di emanazione del lavoro. C'è un vitale sistema di valori da difendere e rinnovare. Penso alla nuova organizzazione del lavoro, che va ripensata e progettata prima e insieme all'introduzione delle nuove tecnologie. Tutto questo presuppone un atteggiamento delle reazioni dei lavoratori. Penso alle potenzialità che l'innovazione apre per una migliore salvaguardia di beni e valori collettivi, come l'equilibrio ecologico e ambientale dentro e fuori i luoghi della produzione. E guardo anche più in là: alla possibilità di immaginare e progettare su basi scientifiche uno sviluppo capace di emanciparsi dalle ripetizioni dei meccanismi di un modello vecchio, basato sulla produzione di beni effimeri e costosi, con sprechi di energia e di risorse.»

«Ma operativamente quali strade può imboccare il sindacato? Vedo due campi di iniziativa. Da un lato si deve cercare di attivare con l'Università nuovi rapporti di collaborazione col sistema delle imprese e il sindacato nella politica di formazione. Si tratta qui anche di controllare l'uso di risorse pubbliche non irrilevanti. In secondo luogo l'organizzazione sindacale deve essere più presente, radicarsi tra gli operatori dell'Università e della ricerca. La Cgil da questo punto di vista sta rilanciando il ruolo delle sue organizzazioni negli atenei e negli enti di ricerca. Naturalmente bisogna avere ben chiare le esigenze e la cultura di questo tipo di operatori. Nell'ambito della ricerca la Cgil si propone di sviluppare una struttura orizzontale, non alternativa ai vari sindacati di categoria già esistenti, ma che ne quattrino quindi di una nuova concezione dei fatti associativi di natura sindacale e professionale.»

«E per quanto riguarda le ricadute territoriali dell'innovazione? Su questo piano mi sembra che sia acuta l'esigenza di introdurre elementi di razionalità. Un rapporto più organico tra sistema delle imprese, sindacato e Università potrebbe costituire un contributo importante. Vedo la discussione e le esperienze a proposito dei «parchi scientifici». Va bene, ma l'impressione è che si stia attuando un'insostenibile frammentazione del rapporto tra ricerca e produzione. Credo che da questo punto di vista una grande responsabilità riguardi l'Iri, il sistema delle partecipazioni statali. Finora abbiamo assistito ad una politica dell'industria pubblica eccessivamente cauta e spesso contraddittoria. Dal punto di vista dei rapporti col sindacato e di nuove forme di relazioni industriali, nel protocollo d'intesa con l'Iri abbiamo ravvisato novità di grande respiro. Ma sono quelle sulla carta: non siamo riusciti finora, certo non per responsabilità nostra, a tradurre quelle indicazioni in una politica concreta.»

Alberto Leiss

SPECIALE

È l'ora dei «parchi scientifici»

Una delle idee più originali degli ultimi tempi, concepita e applicata per la prima volta negli Stati Uniti. Il tentativo di creare un legame tra «capitale umano» e territorio, finalizzandolo allo sviluppo tecnologico per incentivare il travaso della ricerca in ambito industriale

Territorio e economia sono sempre stati inscindibilmente legati in un equilibrio insediamento e culturale mutevole e delicato. Oggi, ancora una volta, stiamo vivendo un nuovo mutamento di questi equilibri di pari passo con le trasformazioni produttive in atto. Finiti i tempi del grande flusso dalle campagne alle città, dal sud alle metropoli del nord, dalle produzioni di scala e dell'operato-massa, questo pezzo di storia sembra caratterizzato dal grande peso che ha assunto la tecnologia, che modella lo sviluppo industriale e modi di vita.

Maggiore diffusione della popolazione sul territorio, denatalità, il ridimensionamento delle grandi città: sono tutti segni evidenti di questa svolta. Ci si chiede da qualche tempo quale sarà la nuova dimensione produttiva/territoriale: emerge ormai la consapevolezza che progettare uno sviluppo economico equilibrato vuol dire

anche saper progettare lo sviluppo territoriale: un diverso rapporto tra insediamenti, industria, attività di servizi e attività di ricerca. Le esperienze degli Stati Uniti, e in parte anche della Gran Bretagna, hanno mostrato come il concentrarsi in una certa area geografica di conoscenza, cultura tecnologica, ricerca, abbia provocato un sorprendente sviluppo economico. In questi anni si è quindi cercato di comprendere tali meccanismi, talvolta con l'obiettivo di riprodurli, e particolare attenzione è stata posta sull'integrazione tra ricerca e industrializzazione, ai processi di creazione di nuove attività e di imprese innovative, studiando anche i loro legami con le caratteristiche del territorio.

Una delle idee più originali che negli ultimi tempi ha preso piede è quella degli «science park» (parchi scientifici), concetto maturato e applicato per la prima

volta — come spesso accade in questi campi — negli Usa. Nella sua accezione originaria il parco scientifico è costituito da una serie di infrastrutture localizzate in una precisa zona geografica, finalizzate allo sviluppo scientifico e tecnologico. In esse trovano posto insediamenti universitari, laboratori di ricerca, industrie che operano in campi tecnologici avanzati. I parchi scientifici offrono l'opportunità di condividere servizi alle imprese, costi come costose attrezzature di ricerca: spesso offrono spazi e attrezzature (laboratori, incubatori) ad aspiranti imprenditori nei primi periodi della loro attività. Il fatto che sembra determinante è la «coabitazione professionale» di ricercatori accademici ed industriali, la facile e libera circolazione di idee, l'humus tecnologico che si viene a creare.

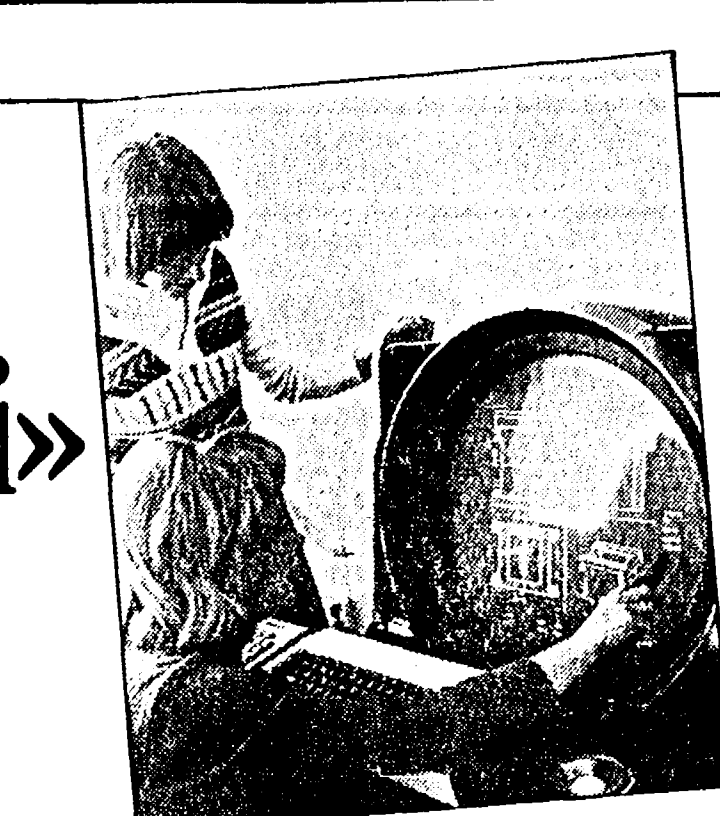
Così gli «science park» funzionano spesso da polo di attrazione per tecnici qualificati, zona di tradizionale industrializzazione, in cui potrebbero essere coordinate le iniziative di trasformazione, innovazione e sviluppo di aziende a partecipazione statale come Elsas, Ansaldo, Italsider e Italcantieri private, come Marconi, Piaggio e Alfa. L'Elisag in questo periodo ha anche commissionato ad alcuni studi di architettura progetti per una sistemazione dell'area di Sestri Ponente, che dovrebbe essere il fulcro principale del «polo elettronico» genovese. I problemi di riprogettazione urbana sono resi molto complessi e delicati anche per il contiguo sviluppo della nuova espansione a Prato.

Quali e dove sono in Italia

Da «Tecnopolis» in Puglia a «Area» di Trieste il quadro di una situazione che, però, si presenta ancora molto confusa e incerta per via della mancanza di una politica seria e moderna di progettazione e di indirizzo

Quali sono, dove sono e che caratteristiche hanno in Italia le esperienze e i progetti di «parco scientifico»? Questa scheda raccoglie alcuni dati, ma avverte che anche da questo punto di vista la situazione italiana si caratterizza per la confusione e l'assoluta mancanza di una politica di progettazione e indirizzo capace di favorire «sinergie» e un rendimento a livello nazionale («networking»). Manca anche — di conseguenza — una «fonte di informazione» attendibile e aggiornata per una valutazione chiara delle esperienze in corso.

400mila metri quadrati nella zona nord-est di Milano. Il gruppo industriale ha lanciato un concorso internazionale per il più diretto e concreto contenuto produttivo. Nell'area della Bicocca, oltre a sedi del gruppo, potranno trovare posto altre aziende innovative. Il Politecnico ha già avanzato una proposta per collocarvi alcune sue attività. Il gruppo milanese è interessato al progetto anche per sperimentare direttamente e promuovere ulteriormente le sue capacità produttive nel campo delle reti telematiche.



Un caso emblematico: il progetto della Bicocca, a Milano, sviluppato dalla Pirelli; quello della Fiat, con il Lingotto, a Torino.

«Tecnopolis» in Puglia — un caso emblematico — è un parco scientifico di 400 mila metri quadrati nella zona nord-est di Milano. Il gruppo industriale ha lanciato un concorso internazionale per il più diretto e concreto contenuto produttivo. Nell'area della Bicocca, oltre a sedi del gruppo, potranno trovare posto altre aziende innovative. Il Politecnico ha già avanzato una proposta per collocarvi alcune sue attività. Il gruppo milanese è interessato al progetto anche per sperimentare direttamente e promuovere ulteriormente le sue capacità produttive nel campo delle reti telematiche.

Collegato da una rete telematica

TECNOPOLIS - NOVUS ORTUS. — Sorta a Valenzano, presso Bari, per iniziativa dell'Università e del Csa (Centro studi e applicazioni in tecnologia avanzata) può essere considerata uno dei progetti con più «storia» alle spalle sul territorio degli «science park» (data dai primi anni '70) e quelle giunte ad un significativo livello di realizzazione. Fisicamente Tecnopolis è oggi costituita da nuovi insediamenti per 16 mila metri quadrati coperti, in un'area di oltre 160 ettari di proprietà dell'Università. Vi sono concentrati laboratori, spazi per la formazione e la promozione, un centro di calcolo, il tutto collegato da una rete telematica, aree destinate allo sviluppo di nuove attività produttive. Se la prima fase di progettazione e realizzazione — rivolta a costituire sedi e servizi — può essere considerata conclusa, la seconda fase si propone soprattutto la promozione dell'innovazione nel Mezzogiorno per la rivitalizzazione produttiva e lo sviluppo dell'occupazione. Tecnopolis ha saldi collegamenti internazionali, specie con l'Europa e i paesi mediterranei.

Uno dei progetti più avanzati

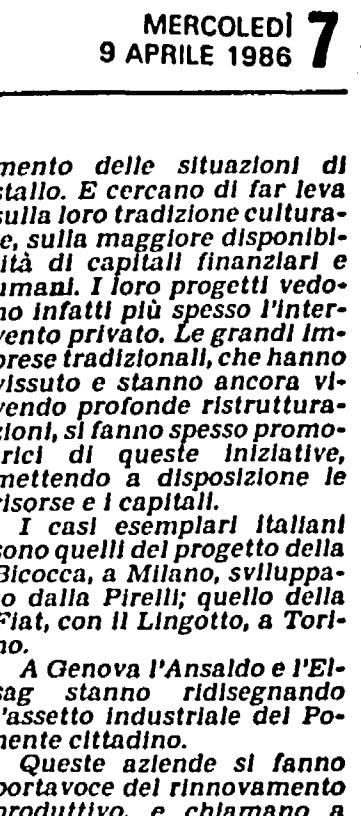
AREA, TRIESTE — Il progetto «Area» di Trieste — un consorzio di diritto pubblico costituito con legge dello stato di cui fanno parte tra gli altri l'Università, il Cnr, il centro internazionale di fisica teorica e gli enti locali — ha le sue radici nella scelta che il nucleo assegnò a questa città la sede del centro di fisica e dell'agenzia atomica di Vienna, allo scopo di creare un istituto di ricerca aperto al Terzo mondo. Oggi il consorzio si propone di realizzare nuove iniziative su un'area di 160 ettari vicina a Trieste, in parte rivolta al tessuto produttivo, ma soprattutto destinata allo sviluppo della ricerca con la costituzione di due «centri di eccellenza»: un centro internazionale di ingegneria genetica e biotecnologia, promosso dall'Unido (Onu), al servizio dei paesi emergenti; un centro «luce di sincrotrone», che prevede la realizzazione di un acceleratore di particelle (con un investimento di 150 miliardi) che servirà per ricerche nel campo della biologia e dei materiali. L'elenco naturalmente potrebbe proseguire: iniziative per recuperare complessi architettonici e destinarli ad attività scientifiche e tecnologiche sono in atto per esempio a Bologna e a Venezia. Della politica nazionale dell'Iri in questo campo nel quadro di una convenzione col Cnr, abbiamo già parlato. Va ricordato che anche il Cnr ha un suo progetto «territoriale» che punta su una decina di aree disseminate nel paese.

PROGETTO SPRINT PRATO

Altro modello e caratteristiche ancora diverse quelle del progetto «Sprint» a Prato, sostenute dall'Ena, da Reseau, dalle associazioni economiche, dal credito e dalle istituzioni locali. L'associazione nata nell'83 si propone di offrire servizi

per l'innovazione tecnologica e organizzativa al tessuto diffuso di imprese dell'area pratese (la più alta concentrazione del settore tessile). L'attività di innovazione promossa da «Sprint» si articola in tre linee di intervento: la creazione di una rete telematica, le trasformazioni tecnologiche e organizzative nei cicli di produzione locali, la soluzione dei problemi energetici e ambientali.

«Sprint» a Prato, sostenute dall'Ena, da Reseau, dalle associazioni economiche, dal credito e dalle istituzioni locali. L'associazione nata nell'83 si propone di offrire servizi



Un caso emblematico: il progetto della Bicocca, a Milano, sviluppato dalla Pirelli; quello della Fiat, con il Lingotto, a Torino.

mentamento delle situazioni di stallo. E cercano di far leva sulla loro tradizione culturale, sulla maggiore disponibilità di capitali e risorse umane. I loro progetti vedono infatti più spesso l'intervento privato. Le grandi imprese tradizionali, che hanno vissuto e stanno ancora vivendo profonde ristrutturazioni, si fanno spesso promotrici di queste iniziative, mettendo a disposizione le risorse e i capitali.

Queste aziende si fanno promotrici del rinnovamento produttivo, e chiamano a raccolta le forze accademiche. Esse progettano non solo il proprio sviluppo, ma anche un assetto urbanistico adeguato a proprie esigenze, tendono a creare una rete di piccole aziende che ruotino nella loro orbita assicurando loro flessibilità e qualità dei servizi.

È difficile distinguere quanto questi progetti abbiano una valenza «immaginaria» e quanto rappresentino invece reali opportunità. Certo l'idea della «città» risponde al clima culturale celebrato dalla «convenzione sul futuro della Confindustria», ma è dubbia, oltre che la legittimità dell'idea, anche la reale capacità dell'industria di assolvere tale compito in un ambiente politico-culturale così complesso come quello italiano. Non a caso dei tanti progetti in cantiere nessuno ha ancora preso operativamente il via.

In quest'ottica, comunque, scienza e ricerca vengono considerate unitamente alle prospettive di riconversione e di sviluppo dell'occupazione, e tutti vi puntano gli occhi. Ma, come nota D'Angelillo, attento studioso del fenomeno, la «visione» (creazione di lavoro) è un'idea che piace «a destra e a sinistra», che può avere modelli e risvolti molto differenti, e che va quindi attentamente valutata e progettata. Sembra però certo che quanti si attendono dalle nuove tecnologie, dagli «science park» e dai nuovi insediamenti produttivi grosse occasioni occupazionali sono destinati a rimanere delusi. La loro significatività sarà soprattutto qualitativa e non tanto quantitativa, riguardando un numero limitato di mutamenti dell'assetto produttivo e territoriale che può essere paragonato, per portata, a quello che ha accompagnato la fase dell'industrializzazione.

«Sicuramente qui la vera capacità di progettare il nuovo sviluppo economico e territoriale». In questo ambito la presenza dell'Accademia, benché teoricamente imprescindibile, è che essa possa operare scarsa, almeno sul territorio. Le cose si stanno muovendo però a livello informale. Alcuni settori dell'Università continuano a essere in un'ottica territoriale e a muoversi di conseguenza. Attualmente legami tra Università e città sono di esclusiva di carattere culturale, ma c'è già chi intravede la possibilità di un rapporto orientato anche in termini economico-industriali.

Oggi il flusso di lavoro è orientato unicamente dall'industria all'Università, ma nulla vieta che in futuro possa diventare bidirezionale: gli atenei potrebbero operare, come molte aziende, in un'ottica anche di decentramento del lavoro di ricerca. L'Università si trova spesso nella situazione di dover gestire fondi di ricerca pubblici e privati con estrema difficoltà a causa della scarsità di personale adeguato. Perché allora non fare in modo che essa possa appoggiarsi su una rete di piccole aziende tecnologicamente adeguate, in grado di soddisfare le sue richieste? Oggi, al contrario di qualche anno fa, la presenza di queste imprese sul mercato comincia ad essere significativa, ed un'offerta di elevare il livello come quella proveniente dall'Università potrebbe essere un'occasione di espansione e di migliore qualificazione. Una politica di questo genere sarebbe un passo avanti sulla strada dell'integrazione tra ambito di ricerca e ambito industriale.

Le cose, soprattutto nelle grandi città del nord, si stanno lentamente muovendo in questo senso, ma in modo sotterraneo e senza clamore né ufficializzazione. Le stesse persone che propugnano questa linea si rendono conto di come, per rivestire questo ruolo, anche «industriale», l'Università debba modificarsi non tanto sul piano formale, quanto su quello culturale. È questo forse uno dei rari casi in cui gli strumenti legislativi sono sostanzialmente inadeguati all'«innescio di questo processo» e un problema di risorse e di volontà.

Di risorse a livello di imprese in campo di mercato, su questa fascia di mercato, un po' anomala, sulla «frontiera tecnologica». E di volontà degli universitari di fare evolvere le strutture dei dipartimenti in modo più «manageriale», radicandosi maggiormente non solo nella comunità, ma anche nel tessuto dell'economia e del territorio.

Marco Mastretta
FINE - (Le puntate precedenti sono uscite il 1°, il 2° e il 7° aprile)

Alberto Leiss

Alberto Leiss

Alberto Leiss

Alberto Leiss

Alberto Leiss

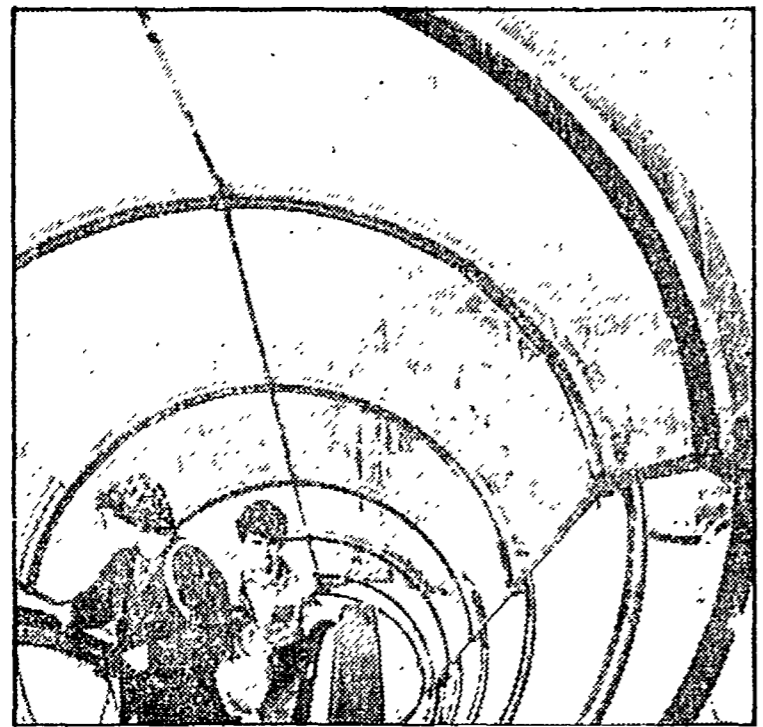
Alberto Leiss

Alberto Leiss

Campionaria, nuovo look per scacciare la crisi La Fiera di Milano volta pagina

La rassegna si adegua alle trasformazioni del capoluogo lombardo - Venduti 230.000 biglietti - Aprirà i battenti il 12 aprile e si concluderà il 20

MILANO — La Fiera è morta, viva la Fiera. Dalle ceneri della vecchia Campionaria, vittima delle rassegne specializzate, nasce ora la Grande Fiera d'Aprile: una manifestazione tutta nuova, almeno nelle intenzioni, un punto di incontro tra il Nord e il Sud del mondo, una vetrina - per usare le parole del suo presidente - per l'Italia «che si mette in mostra». Non più una rassegna - appunto - «campionaria», di oggetti, macchine e sistemi produttivi, ma un'occasione per capire dove va il paese, quali soluzioni sta cercando per risolvere i problemi che gli stanno di fronte.



Nel padiglione della Fiera, dal 12 al 20 aprile prossimo, la tradizionale rassegna - che sarebbe giunta, con la numerazione «normale», alla 46esima edizione - sarà sostituita da percorsi preordinati secondo gli indirizzi dell'immagine Italia, la qualità della vita, la qualità del lavoro, la qualità del futuro e le prospettive per lo sviluppo. Cinque filoni omogenei, ognuno dei quali sarà a sua volta articolato in rassegne specializzate (una dozzina, da quella della fabbrica automatica a quella della pubblicità, da quella dell'intelligenza artificiale al fai da te, dalla fiera del libro scientifico e tecnico alla mostra delle attrezzature e gli equipaggiamenti per gli sport equestri, e arricchito di convegni, incontri, seminari specializzati. Di questi addirittura ce ne sono in programma a decine, e il solo elenco riempie un intero volumetto stampato per l'occasione.

quello che va a cercare, che in modo con la visita risolve un problema, concludere un affare. La concorrenza di queste manifestazioni di settore per la Campionaria era ormai divenuta insostenibile. E continuare sulla vecchia strada avrebbe voluto solo dire condannare la manifestazione alla lenta asfissia. Bisognava, cambiare e la nuova dirigenza della Fiera milanese ha avuto il coraggio di farlo, rompendo con una troppo lunga tradizione di sostanziale immobilità.

Dollaro a 1600 sostegni al marco Petrolio di nuovo in rialzo

ROMA — Per il secondo giorno la Banca di Francia ha comprato marchi e la Bundesbank franchi francesi in grandi quantità per evitare la caduta del marco sotto la parità centrale stabilita domenica. Uno degli effetti collaterali di questa situazione è che la Banca di Francia ha dovuto vendere dollari per poter acquistare marchi. Non sarebbe la sola banca centrale ad averlo fatto. Il dollaro è quindi sceso a 1.607 lire nel corso dell'apertura europea e a 1.600 lire a New York. Una delle novità che può influenzare il mercato valutario e finanziario è la ripresa del prezzo del petrolio. Ieri a New York si era tornati a 14,30 dollari il barile. Dichiarazioni del presidente Usa George Bush avvalorano l'opinione che, al di là delle smentite, Arabia Saudita e Stati Uniti abbiano concordato azioni di difesa del prezzo mondiale del petrolio.

Bankitalia alle urne il 17 sul contratto: posizione Cgil sul voto

ROMA — Le segreterie della Cgil e della Fisac, insieme alla delegazione alle trattative Banca d'Italia e Ufficio Cambi, hanno deciso di chiedere ai lavoratori chiamati al referendum sul contratto del 17 aprile di pronunciarsi sull'accordo con un giudizio globale, liberamente, senza vincolo di organizzazione. In ogni caso, indipendentemente dall'esito del referendum, la Cgil dichiarerà a verbale la sua contrarietà a che il contratto venga ratificato. Il 17 aprile specifiche si traducano in due contratti per la dirigenza e per gli altri lavoratori. «Daremo vita a tutte le iniziative possibili per impedire che si affermi definitivamente la frammentazione negoziale», afferma una nota diffusa dall'Ufficio Cambi per iniziativa di Cgil e Cisl è stato votato un documento in cui si afferma che il progetto della direzione «è del principio di omogeneità tra i dipendenti della Banca d'Italia rispetto al quale esistono precisi impegni delle controparti. Lede altresì la dignità funzionale ed operativa dell'ente rispetto ad altri istituti bancari e istituti di credito». «Il contratto è un punto di partenza per una soluzione di tipo globale», si legge nel documento, «e si auspica che la Banca d'Italia e i sindacati si facciano carico di trovare una soluzione che sia equa per tutti e che consenta di superare le attuali difficoltà operando in modo trasparente e nel rispetto delle regole della concorrenza». «L'Unione sindacale di lavoro», si legge, «ha espresso il suo pieno sostegno alle posizioni della Banca d'Italia e delle controparti, e si auspica che le trattative si concludano in modo soddisfacente per tutti».

BORSA VALORI DI MILANO

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. % for various stock indices and sectors.

Tendenze L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 283,55 con una variazione al ribasso del 0,06% rispetto a ieri. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 678,49 con una variazione negativa del 5,50%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 11,878% (11,950% venerdì scorso).

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. % for various stock sectors.

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. % for various stock sectors.

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. % for various stock sectors.

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. % for various stock sectors.

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. % for various stock sectors.

Titoli di Stato

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. % for various state titles.

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. % for various state titles.

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. % for various state titles.

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. % for various state titles.

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. % for various state titles.

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. % for various state titles.

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. % for various state titles.

RICORDI VINI S.p.A. VISNA - TV

COMMUNICATO per errata informazione la nostra azienda è stata inserita nell'elenco delle aziende sospette.

ASSICURIAMO autorità e cittadini, in riferimento alla documentazione completa dei certificati rilasciati dagli organismi di controllo e già presentata al ministro dell'Agricoltura, che non vi sono ragioni perché la Ricordi Vini sia sospettata e perciò

TRANQUILLIZZIAMO i nostri consumatori in Italia e all'estero sulla assoluta genuinità dei nostri vini rigorosamente selezionati ed imbottigliati secondo le norme di legge e secondo la ns. lunga tradizione.

INVITIAMO i nostri clienti, a riprova delle nostre assicurazioni ad effettuare il controllo analitico dei nostri prodotti presso laboratori qualificati addebitando le spese alla nostra azienda.

Per informazioni rivolgersi a: RICORDI VINI S.p.A. Tel. (0438) 74.05.05

La Sip difende gli aumenti delle tariffe

ROMA — Ci ha scritto il responsabile relazioni esterne della Sip, Roberto Bencivenga, che ha voluto puntualizzare una serie di questioni relative al recente aumento delle tariffe telefoniche, con informazioni che per la verità non ci sembrano modificare il senso della manovra scattata il 12 aprile scorso, sulla quale abbiamo dato ampie notizie. Non vogliamo però occultare il contenuto della sua lettera, che qui di seguito riassumiamo.

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. % for various stock sectors.

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. % for various stock sectors.

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. % for various stock sectors.

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. % for various stock sectors.

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. % for various stock sectors.

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. % for various stock sectors.

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. % for various stock sectors.

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. % for various state titles.

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. % for various state titles.

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. % for various state titles.

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. % for various state titles.

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. % for various state titles.

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. % for various state titles.

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. % for various state titles.

La Standa lancia al governo una sfida senza precedenti

Convocata non si presenta: «Non discutiamo»

Il gruppo ha fatto sapere che «non ci sono condizioni per trattare sui 3000 licenziamenti» - Cgil-Cisl-Uil: si anticipa la vertenza - Venerdì manifestazioni a Milano e Napoli - Il sottosegretario: «Un comportamento gravissimo»

ROMA — Dicono che neanche la Fiat, nei periodi più difficili, sia mai arrivata a tanto. Insomma la Montedison l'ha fatta «veramente grossa» (parole del sottosegretario Boruso); nonostante tre inviti formali del governo a presentarsi alle trattative, ieri il gruppo ha mandato deserto l'incontro al ministero del Lavoro. Un'assenza «spietata» con un telegramma: ci dispiace saltare la trattativa per la Standa, ma a nostro avviso «non ci sono le condizioni per discutere». Tradotto: vuol dire che la Standa (e per lei la Montedison) è risentita per gli scioperi che da qualche giorno bloccano le filiali nei grandi magazzini. Restando quindi le agitazioni la società ritiene che non esista «un clima tale da consentire una soluzione diversa da quella dei provvedimenti adottati». Dunque: ennesima conferma dei 2900 licenziamenti.

Tutto si è fatto più difficile ora. Il sindacato — ieri al ministero c'erano anche i segretari confederali De Carlini, per la

Cgil, Domenico Trucchi, per la Cisl, e Roberto Bonvincini, per la Uil — per prima cosa hanno annunciato un «inasprimento della vertenza». Il primo appuntamento è per venerdì: a Milano e a Napoli sono in programma due manifestazioni. Dove confluiranno i lavoratori delle due regioni del settore commercio, in sciopero per quattro ore. Altre iniziative, saranno studiate stamane in un incontro tra Cgil, Cisl e Uil e le strutture provinciali del sindacato.

Si prepara la risposta. Ma qualcosa, «un qualcosa di sostanzioso», il sindacato lo attende anche dal governo. Ieri il sottosegretario Boruso, un po' imbarazzato (e non poteva essere altrimenti: visto che pochi giorni fa aveva annunciato che «s'era aperto uno spiraglio nella vertenza») ha avuto parole di fuoco contro l'azienda: «...il comportamento della Standa non ha precedenti e contrasta con una linea di corrette relazioni industriali. Ora tutto l'incartamento Standa passa a De Michelis (l'ha garantito

Cgil, Domenico Trucchi, per la Cisl, e Roberto Bonvincini, per la Uil — per prima cosa hanno annunciato un «inasprimento della vertenza». Il primo appuntamento è per venerdì: a Milano e a Napoli sono in programma due manifestazioni. Dove confluiranno i lavoratori delle due regioni del settore commercio, in sciopero per quattro ore. Altre iniziative, saranno studiate stamane in un incontro tra Cgil, Cisl e Uil e le strutture provinciali del sindacato.

Craxi ai segretari confederali nell'incontro sui temi economici: a molti era parso un po' indegno il «tavolo del sottosegretario» per un problema così rilevante. Ma il sindacato non si accontenta di una «denuncia». «Attendiamo iniziative concrete — continua De Carlini —, sarebbe davvero incredibile se il governo fingesse di ignorare un comportamento «telexano» come quello della Montedison». Il segretario della Cgil detta questa dichiarazione ai cronisti che si assiepano fuori del ministero. E la dichiarazione ufficiale del sindacato.

Poi, con i taccuini chiusi, si lascia andare ad altri commenti. «Questo governo ha fatto una mossa di favori alla Montedison. Ha consentito la sua privatizzazione, ha consentito alla Montedison di ridimensionarsi, penso alla chimica prima di tutto, ma anche alla Standa. Una società che è tornata in utile, dopo aver ridotto il numero dei dipendenti da ventunomila a sedicimila. E ora la Montedison e la Standa si permettono tranquillamente di

prendere a «pesci in faccia» governo e ministero...»

Fuori del ministero, in via Flavia come in tutte le altre fasi della trattativa, c'è una folla — due, trecento persone — di lavoratori delle filiali romane. La delegazione sindacale spiega come e perché è saltato l'incontro. E De Carlini si abbandona ad un'altra considerazione, quasi personale: «Sono vent'anni che faccio vertenze. Ne ho fatto di complicatissime, quella alla Motte-Alemagna per esempio. Ma mai mi era capitata la ribalderia, anzi meglio: la vigliaccheria di un'azienda che non ha il coraggio di venire a discutere duemila e novecento licenziamenti...»

La Montedison insomma raccoglie il testimone, di quella linea che anche la Fiat, timidamente (con l'accordo sui rientri), sembra voler abbandonare. E la vertenza Standa si riempie di mille altri significati. Vanni, il segretario della Uil commercio, spiega che questa sortita non è altro che un modo «per indicare al governo come si fa la riforma della cassa inte-

grazione: la si elimina e al suo posto ci si mettono i licenziamenti». C'è anche chi dice che questa della Montedison è la risposta all'appello di Craxi, quello fatto al congresso Cgil, in cui il presidente del Consiglio invitava gli imprenditori a non utilizzare la favorevole congiuntura solo per ricavare più profitti a scapito dell'occupazione. C'è anche chi — come Trucchi — crede che la Montedison voglia ricattare il governo coi licenziamenti per ottenere nuove licenze di vendita, quelle per i contestissimi «ipermercati». O come spiega Antonio Montessoro, del Pci, tutto ciò «dipende da scelte precise che trascendono la Standa e che riguardano innanzitutto il ruolo del capitale finanziario — in questo caso la Montedison — che penetra massicciamente nel settore terziario, ma non per favorire l'ammodernamento, ma per utilizzare semplicemente le risorse finanziarie. In definitiva (Domenico Trucchi): «Quei 2900 licenziamenti ci riguardano tutti».

Stefano Bocconetti

Sciopero generale a Livorno con i sindacati anche commercianti e artigiani

Una vertenza per il lavoro in una provincia con l'industria in crisi e i finanziamenti per il porto e la rete viaria bloccati - Diecimila in corteo - Discorso di Bertinotti

Nostro servizio
LIVORNO — Tutta la città si è fermata insieme ai comuni della Bassa Val di Cecina per lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil per la vertenza territoriale sull'occupazione. Anche commercianti e artigiani hanno aderito all'agitazione chiudendo simbolicamente «botteghe» e negozi. Un corteo è partito alle 9,30 da piazza Magenta sotto la pioggia e si è concluso in piazza della Repubblica. In piazza c'erano diecimila persone. Ha parlato Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil.

Al centro della piattaforma ci sono i problemi che da anni attanagliano Livorno e che tutti insieme costituiscono il blocco delle rivendicazioni della «vertenza-Livorno»: la situazione delle aziende a partecipazione statale in modo particolare quella della Spica (gruppo Alfa Romeo);

la sollecitazione degli investimenti nelle infrastrutture portuali e viarie; la crisi che colpisce numerose aziende minori, soprattutto nella Bassa Val di Cecina.

I ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici, Dardida e Nicolazzi, sono stati sollecitati dal sindacato a promuovere gli incontri da tempo richiesti dal sindaco di Livorno, dall'amministrazione provinciale, dalla Regione Toscana. Insieme a queste cose Bertinotti nel corso del suo comizio ha sottolineato l'importanza che ha avuto la manifestazione unitaria di Livorno per una ripresa forte del movimento per l'occupazione in tutto il paese, anche in rapporto alle richieste avanzate proprio ieri da Cgil, Cisl e Uil, al presidente del consiglio per un intervento programmato in direzione dell'occupazione per un piano straordinario per l'occupazione

giovane. La «filosofia sindacale» vede la lotta per l'occupazione saldarsi nelle varie realtà territoriali a quella per i contratti. Alla manifestazione hanno aderito ed erano presenti sul palco gli Enti locali con i loro gonfaloni, le forze politiche, la Regione Toscana, i deputati della circoscrizione, le organizzazioni degli artigiani e dei commercianti che hanno chiuso i negozi e i laboratori per un'ora.



giovane. La «filosofia sindacale» vede la lotta per l'occupazione saldarsi nelle varie realtà territoriali a quella per i contratti. Alla manifestazione hanno aderito ed erano presenti sul palco gli Enti locali con i loro gonfaloni, le forze politiche, la Regione Toscana, i deputati della circoscrizione, le organizzazioni degli artigiani e dei commercianti che hanno chiuso i negozi e i laboratori per un'ora.

«La legge è sbagliata» e a Lecce si licenzia

Nostro servizio
LECCE — Sono circa 3 mila le lettere di licenziamento arrivate agli addetti, soprattutto donne, di circa 150 piccole aziende tessili della provincia di Lecce. Un intero settore produttivo è in ginocchio. Rifiutando infatti l'applicazione del decreto legge n. 34 del 20 febbraio scorso (che prevede sgravi per fiscalizzazione degli oneri sociali solamente per le aziende in regola coi contratti nazionali di lavoro) i proprietari reagiscono coi licenziamenti. Secondo gli imprenditori, il decreto è «giusto nelle finalità» (far emergere le realtà di lavoro sommerse) ma sarebbe «squallido nei tempi di attuazione». Per le piccole e piccolissime aziende tessili del leccese un adeguamento ai salari

del contratto nazionale comporterebbe un aumento dei costi non minore del 35 per cento. «È un aumento — dicono gli imprenditori — brusco e assai considerevole: le commesse sono state chieste ai vecchi prezzi che non possono venire ritoccati alla consegna». I 3 mila licenziamenti sono, quindi, secondo la incredibile interpretazione degli industriali, una clamorosa azione di protesta. Il problema è: come adeguarsi al dettato del decreto legge? La parte più avvertita dei

produttori chiede uno scaglionamento dei tempi: siamo in grado di adeguarci al contratto nazionale — dicono — ma ci vorranno due o tre anni. La Cgil su questo terreno è disponibile, ma proprio le organizzazioni sindacali sono state duramente attaccate ieri mattina da un gruppo di imprenditori (presenti anche sindacalisti della Cisl): il sindacato — è stato detto — altre volte ha riconosciuto le nostre condizioni firmando contratti aziendali (penalizzanti

sotto il profilo economico ma non previdenziale, ndr), e adesso non ci appoggiano». «La realtà è un'altra — spiega Paolo Vella, segretario della Cgil leccese — ed è fatta di illegalità diffusa: la paga sindacale è di circa 50 mila lire al giorno, quella erogata coi contratti aziendali di circa 16 mila. Ma nelle aziende dove non siamo presenti la paga scende anche a 5-8 mila lire giornaliere. Dal '77 ci stiamo battendo per ar-

rivare all'applicazione del contratto nazionale di lavoro, che questi imprenditori sembrano scoprire solo oggi. Le centinaia di lavoratori del leccese arrivano ad occupare sino a 15 mila persone. Le commesse, quasi tutte dal nord, sono fatte da grossi stock per grandi magazzini ma — soprattutto nella zona di Nardò — anche da grossissime quantità di produzione medio-alta. La Benetton, la Levi's, ma anche Armani o Versace fanno produrre qui la propria merce, poi commercializzata dopo la semplice applicazione di una targhetta con la «firma». Il lavoro, insomma, non manca: sino ad oggi, però, da parte dei proprietari si è assistito allo sfruttamento più bieco della manodopera.

Giancarlo Summa

La Bnl si lancia nella promozione di medie imprese

ROMA — Il presidente della Banca nazionale del lavoro Neri Nesli ha presentato la Finanziaria Italiana di Partecipazioni, capitale 100 miliardi, posseduto da tre enti del «Gruppo Bnl»: Sezione di Credito Industriale 73%, Eilbanca (Bnl - Popolare di Novara) 25%, e Ide - Istituto credito lavoro all'istituto 2%. Lo stesso direttore generale della Bnl è presidente della Finanziaria alla cui direzione operativa è chiamato il dr. Rosa, di provenienza Iri. Lo scopo della società è prendere una partecipazione azionaria fra il 10% ed il 25% in società medie-piccole per svilupparne la posizione finanziaria e portarle alla quotazione in borsa. Il dr. Rosa ritiene che 20-25 imprese già individuate potrebbero essere avviate alla quotazione. Il «Gruppo Bnl» ha invitato, inoltre, cinque gruppi del settore industriale a entrare nella società in occasione di un prossimo aumento di capitale. C'è il pericolo che poi questi gruppi industriali, in realtà, vi portino dentro i propri candidati, riproponendo nuove forme assistenziali e di controllo oligopolistico del mercato com'è già avvenuto con i Fondi comuni.

È degli edili il primo accordo con gli industriali

ROMA — Si è aperta una prima breccia nel blocco della contrattazione guidato dalla Confindustria: è stato firmato l'accordo per gli edili che apre il negoziato per risolvere i contratti integrativi. L'intesa fissa al 6 per cento sui minimi tabellari nazionali il tetto dell'incremento per le indennità territoriali, cioè fissa aumenti in linea con il tasso di inflazione programmato dal governo. L'accordo è il risultato, sottolinea una nota della Federazione sindacale dei lavoratori delle costruzioni, delle «forti e massicce partecipazioni dei lavoratori edili allo scorso sciopero generale e a quelli indetti, da otto mesi, ai livelli regionali e comprensoriali dalla Fic». Commentando l'intesa, il segretario generale della Fillea Cgil, Roberto Tonini, ha ricordato che «raggiunti i contratti integrativi si son create le condizioni per più maturi rapporti sindacali a livello nazionale come nelle imprese e create condizioni migliori per una contrattazione in cui gli integrativi hanno ormai pieno riconoscimento».

DA 60 ANNI

La Sipra si occupa di pubblicità da 60 anni. Costituita il 9 aprile 1926, appena un anno dopo la nascita della radio, ha percorso insieme ai mezzi gestiti: radio, cinema, stampa e televisione, un lungo periodo della storia economica e sociale italiana. Nel celebrare questo anniversario la Sipra vuole ricordare a tutti, addetti ai lavori e «consumatori» della pubblicità, la professionalità e l'impegno di quanti operano in questo settore della comunicazione così presente nella vita quotidiana di noi tutti.

SIPRA

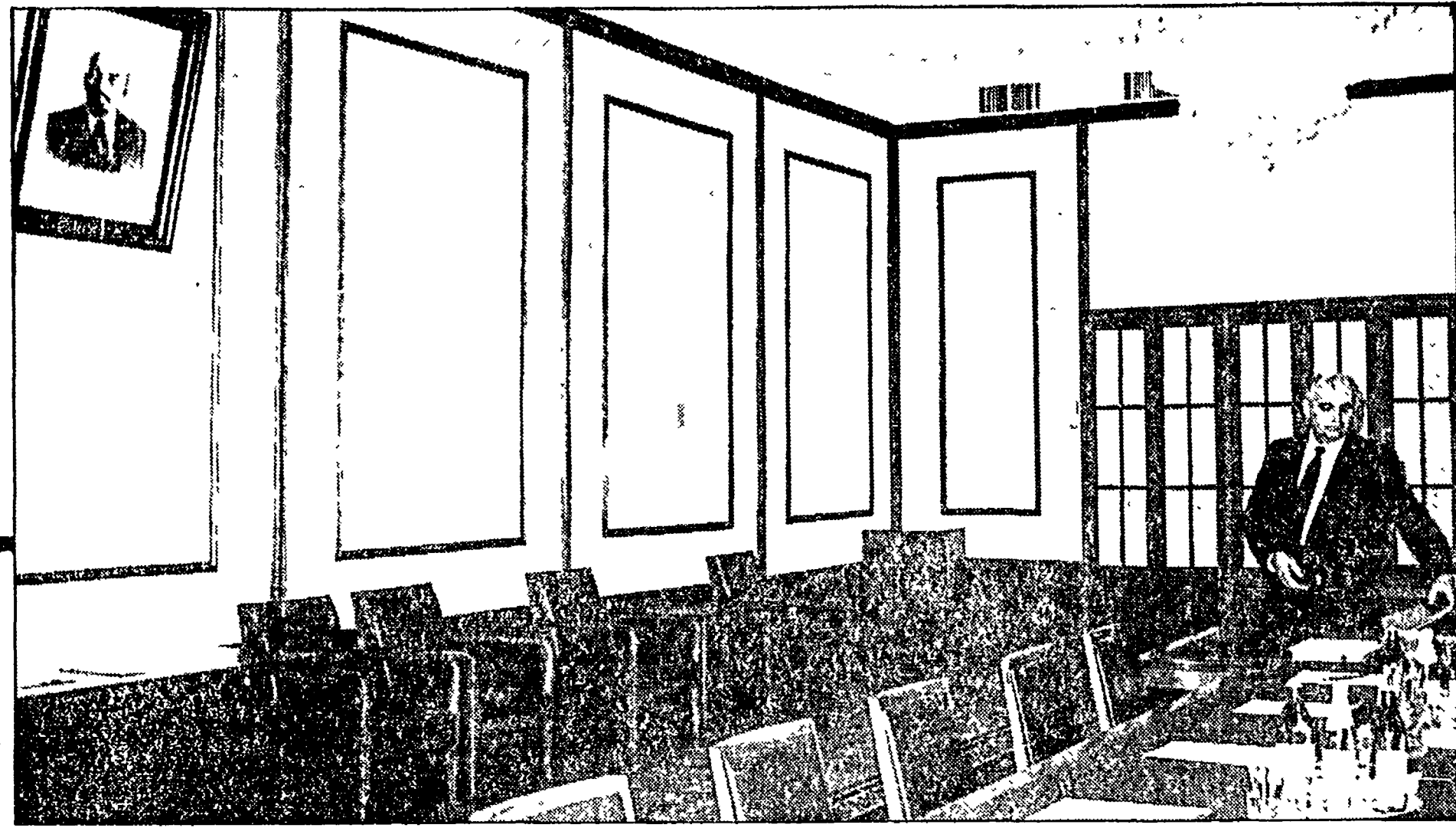
Direzione Generale - Via Bertola, 34 - 10122 Torino - Tel. 011/5753.1

UFFICIALMENTE PARLANDO **CASEM**[®]

CASEM[®] s.r.l.

PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»

CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA ✉ P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I



Gorbaciov, il congresso del Pcus, le riforme: a Milano un convegno indetto da Psi e Movimento popolare ha fatto parlare i sovietologi conservatori. Per loro in Urss non sta cambiando nulla e nulla può cambiare. Ma i politici italiani non sono d'accordo...

A Est niente di nuovo?

MILANO — Dove va l'Urss? Che giudizio si può dare della politica di Gorbaciov, a un anno dalla sua verifica nel fatto e dopo il recente Congresso del Pcus, che ha delineato per il prossimo quinquennio e anche oltre, fino al 2000, le linee di sviluppo della società sovietica? Il Congresso internazionale, promosso dal Psi e dal Movimento popolare, che si è svolto a Milano, al Palazzo delle Stelline, dal 5 al 7 aprile, su questo tema, ha presentato almeno tre grossi motivi di interesse. L'analisi che oggi dà dell'Urss e dell'effetto Gorbaciov una parte della sociologia internazionale, quella che più conta, perché accreditata presso il potere; il giudizio su questo stesso tema, di tre autorevoli uomini politici italiani, Claudio Martelli, Emilio Colombo e Roberto Formigoni, chiamati a discutere in una tavola rotonda del convegno; e, da ultimo, il fatto, non episodico, che un'iniziativa di questo peso abbia avuto a suoi promotori, congiuntamente, il Psi e il Movimento popolare.

Cominciamo dal primo aspetto, quello che, del resto, occupando quasi per intero le tre giornate del convegno, ha avuto maggior risalto. Osservava qualche giorno fa, su questo stesso giornale, Giuseppe Boffa, nell'ultimo dei suoi «Appunti dall'Urss», che l'aspetto centrale della strategia politica di Gorbaciov è la strettissima connessione tra riforme interne, volte a sanare la crisi e a imprimere un nuovo dinamismo alla società sovietica, e politica internazionale, che appare oggi animata da idee nuove e da una risoluta volontà di pace, molto diversa da quella, non priva di involuzioni, reticenze e ambiguità, di ieri. Una corretta comprensione all'estero di questa duplice connessione — sottolinea Boffa — è un elemento essenziale per dare sempre più spazio, nella strategia di Gorbaciov, a una politica estera di pace, più costruttiva e aperta alle idee e proposte formulate anche fuori dell'Urss, non esclusi gli stessi ambienti conservatori. Com'è stato per la recente proposta di Gorbaciov di un'opzione zero sui missili in Europa, avanzata qualche anno fa dagli Stati Uniti. O dell'accettazione del controllo su eventuali risoluzioni di disarmo.

Cominciamo col vedere chi erano gli analisti e gli esperti saliti alla ribalta del convegno milanese. Non c'è dubbio che si è trattato, per gran parte, di sovietologi accreditati presso il potere, com'è subito evidente se si considera che il gruppo preminente era dato da docenti di università americane, specie di Harvard, tra cui Adam Ulan, direttore del Centro ricerche sull'Urss di quella università, consulente della Casa Bianca, del Pentagono e del Dipartimento di Stato, e Aleksandr Nekrich (pure con alte qualifiche a Harvard nelle consulenze governative e al

Centro ricerche sull'Urss) che è stato presidente a grande organizzatore culturale del convegno. Ma, eccetto gli italiani, anche gli altri docenti di università europee avevano simili titoli: da Eberhard Schultz, vicedirettore del Centro di politica estera di Bonn, a Michail Heller della Sorbona di Parigi, a Alain Besançon della Scuola di Alt Studies in Scienze Sociali di Parigi, e a tanti altri. Sovietologi, dunque, che producono immagini dell'Urss particolarmente rilevanti perché poi usate dal potere e dal mass media. Sovietologi di quale orientamento? Qui, il punto di vista non esclusivo, ma prevalente, è stato quello neo-conservatore. Ciò che di per sé, com'è noto, non impedisce affatto che si possano avere ottime e penetranti analisi sociali e politiche, basate su quel punto di vista. Ove però, assieme all'accuratezza della ricerca, concorrano un approccio e una strumentazione concettuale adeguati.

Non è stato certamente il caso della relazione di Martin Malia dell'Università della California, che doveva dar conto di come la sociologia occidentale interpreta la complessa realtà della Russia d'oggi, e che ha avuto invece tutta l'aria di un intervento di basso livello polemico contro tutte le tendenze della sociologia occidentale, altre da quella di ispirazione neoconservatrice.

Nostro servizio

BOLOGNA — Sono certamente ampi i Nuovi orizzonti dell'immagine elettronica, ma soprattutto appaiono costellati di possibilità suggestive e di problematiche che incrociano le certezze della scienza e i dubbi dell'artista. L'appuntamento è la quarta edizione dell'«Immagine elettronica» (diretta da Vittorio Boarini) è stata animata da vivaci dibattiti, da un gran numero di relatori, da un numero di relatori che ha avuto modo di vedere i risultati delle ricerche più avanzate nel campo dell'elettronica e della cinematografia non più «chimica» (la pellicola, ormai in via di sostituzione definitiva con il nastro magnetico e con i supporti tecnologici ad esso relativi come il computer e il videodisco ultimo) ma «elettronica», dunque, è una realtà in atto; resta tuttavia da capire quali siano le implicazioni non solo estetiche ma anche filosofiche, sociali ed economiche della «rivoluzione elettronica». Studiosi e operatori del mondo del cinema si sono incontrati per questo con esperti di grafica computerizzata, videodischi, pubblicitari e critici per confrontarsi sullo stato delle ricerche nei rispettivi paesi, dall'Italia alla Francia, agli Usa, alla Germania, al Canada.

Nostro servizio

Ma non era stato forse un «grande vecchio» del cinema, Eisenstein, a intuire nell'«elettronica» le «possibilità illimitate del cinema televisivo»? Forse l'urgenza di dimostrare lo «stato delle cose» ha fatto perdere di vista le complessive vie della storia del pensiero estetico, e certamente la riflessione sull'incontro di arte e scienza avrebbe fornito uno stimolo meno specialistico per i tecnici, e più rigoroso per i creativi. Rimane comunque al convegno di Bologna il grande riconoscimento di aver offerto un ampio panorama della ricerca contemporanea, non priva di momenti spettacolari di rilievo.

Nostro servizio

Che cosa è in «mostra» a Bologna? Un po' di tutto: dalla grafica tridimensionale elaborata dal computer, a macchinari complicatissimi (per rimanere nell'ambito della scienza che si fa guardare come spettacolo) e anche sofisticati sistemi elettronici che non servono a fare un film ma a gestire con la massima efficienza e con risparmio la sua produzione. Insomma forse l'elettronica ha cessato di stupirci, di regalarci scoperte, di strapparci la sorpresa e l'ammirazione per entrare in una fase di approfondimento certo meno spettacolare ma estremamente utile. Altrimenti non si spiegherebbe l'«invenzione magica».

Nostro servizio

Andiamo per ordine e cerchiamo di vedere i diversi aspetti su cui si incentravano le ricerche e le proposte elettroniche. Ad aprire l'iniziativa è stato Carlo Lizzani. Nell'era della terza rivoluzione industriale — ha detto

grazione. Quanto alla politica estera sovietica è stato sottolineato lo stretto rapporto che essa ha coi problemi interni, ma più nel senso che essa sovrappone alle ristrettezze interne cui è sottoposto il cittadino sovietico, dandogli motivi di grande orgoglio nazionale per la posizione di potenza mondiale dell'Urss. Ha detto Adam Ulan: in Urss la politica internazionale è lo scudo del regime. Nessuno però ha esaminato le recenti proposte di pace avanzate dai sovietici, né i mutamenti intervenuti nella loro politica estera. Anzi, c'è da dire che il dibattito sottolineato più volte che una fortissima continuità governa la politica internazionale dell'Urss fin dalla sua nascita. Una continuità che Adam Ulan, Aleksandr Nekrich e altri hanno espresso con la formula: dialettica di coesistenza ed espansione.

Così uno scarto molto forte ha marciato la relazione di Adam Ulan, che si sono misurate sui dati e sulle concrete misure amministrative proposte al congresso del Pcus, dalle relazioni di Nekrich e di Ulan, che di politica internazionale, che non hanno fatto ciò, limitandosi a ribadire tesi preconstituite o a proporre modelli interpretativi (Stalin-Gorbaciov) nel tentativo di spiegarlo e nella metodologia della comparazione storica, cioè per cogliere somiglianze e dissimiglianze. Quindi, solo una parte delle relazioni, di rigore, di ripulsa. Non è certo un caso che, mentre le relazioni economiche hanno percepito e discusso la novità (l'obiettivo dello sviluppo intensivo accresciuto e le misure per realizzarlo), quelle politiche e di politica internazionale non l'abbiano fatto. Quindi, la comprensione all'estero, auspicata da Boffa, della connessione tra riforme interne e politica internazionale, ha ancora questo grosso scoglio da sormontare: la capacità e disponibilità a cogliere le novità già presenti nella politica estera dell'Urss, per utilizzarle in senso positivo nella costruzione di una pace fondata su basi meno barbariche e irrazionali dell'attuale equilibrio del terrore, di una pace fondata sull'ac-

«alcuni di questi meravigliosi giocattoli acquistano una potenza pari a quella delle armi e delle bombe», e richiamando alla «necessità di percezione», ha criticato il disordine e la scatterata del linguaggio audiovisivo corrente, valorizzando, di contro, il riconoscimento ad artisti come Emshwiller, Faenza, Piovoli, presenti al convegno. Una dimostrazione della evoluzione dei nuovi linguaggi e delle nuove possibilità della tecnica elettronica, è stata presentata da Fabio Costardi della Rai, che da il mistero di Oberwald di

Antonioli a Oniricon di Targuini e all'Arlecchino di Montaldo ha ripercorso le fasi della ricerca video-cinematografica come incontro di due tecnologie complementari e non antitetiche. Purtroppo, ha rilevato Costardi, la Rai non dispone ancora di apparecchiature ad alta definizione.

Per quanto concerne il ruolo del computer nel processo pre e post-produzione è stata interessante l'esposizione della «produzione» di Roberto Faenza. Si tratta di un sistema computerizzato che non tratta le immagini, ma quella importante

SOS, salvate «Lorna»

Nostro servizio

BOLOGNA — Dal convegno su grafica computerizzata e montaggio elettronico alla media e bassa presenza di tecnologia di «Install Video Side», rassegna internazionale di videocultura allestita dalla Galleria d'Arte Moderna in collaborazione con il Centro Video Arte di Ferrara. Dall'immagine del cinema del futuro si passa, per una serie di stampe in bianco e nero, aperte fino al 4 maggio, sono all'interno del padiglione fiero del convegno — a quello alchemico e alforistico del video-installatore. Sì, perché l'«Immagine elettronica» ha aperto con questa quarta edizione ad uno dei territori tipicamente di confine tra cultura video e arte visiva, sviluppati in un minicorso — gallerie, musei — dove la forma dominante era ed è ancora oggi il quadro.

Ma tra arteficio e natura, fatto ed assoluto, il video non è mai solo nel ciclo dell'immagine. Si affianca alle ombre scure (Les Deux sources de la peinture, di Gerard Minkoff e Muriel Olesen), o allo specchio, per ottenere modificazioni prospettiche che siano l'estensione «3D» della pittura tradizionale, come in Velasquez 2 dello spagnolo Charles Pujol; o fa a meno del monitor, ricorrendo al videoproiettore, in presa diretta con la camera, come The legacy of logos dell'austriaco Peter Weiber, nutrita dagli inputs che qualsiasi visitatore della mostra può immettere nel circuito, o come Shadow pictures from the museum of memory, «pittura di tenebra dal museo della memoria» di Madelon Hooykas e Elsa Stansfield (Olanda), che deposita ombre lunghe e inquiete come spettri sulle pareti. In tutti questi casi il video si fonde con espressioni precedenti dell'arte visiva, inglobandone o mimandone i procedimenti.

Un terzo tipo di integrazione: i video-ambienti. Marie Jo Lafontaine, belga, ne offre un esempio particolarmente crudele con A las cinco de la tarde, un ambiente

circolare delimitato dai suoni e dal motivo della corda e del fiamenco che una dozzina di monitor, ciascuno sfasato di qualche millesimo rispetto al precedente, riversano sul visitatore disorientandolo. Passes di Emshwiller — videorista, filmmaker, ex disegnatore di fantascienza — è disposto a croce, con un punto ideale al centro, e immagini che, ovviamente, rimandano da un estremo all'altro.

QUESTA SERA ALLE 20.30

DAN AYKROYD e EDDIE MURPHY in

UNA POLTRONA PER DUE

regia di **JOHN LANDIS**

PRIMA VISIONE TV

CANALE 5

Fabio Malagnini



Il gruppo rock britannico dei Talk Talk

Il concerto Poca gente a Bologna per la band inglese

Talk Talk la qualità anche «dal vivo»

Nostro servizio
BOLOGNA — Fondo scuro a strisce verticali, colorate e cangianti. Qualche diapositiva proiettata a riprodurre disegni caleidoscopici, fonte di sensazioni psichedeliche. Le concessioni alla scenografia finiscono lì. Il resto è musica, quella musica che sta in piedi da sola, capace di convincere sempre e di incantare a tratti, senza bisogno di strategie di mercato, di look, di atteggiamenti da dandy di periferia.
I Talk Talk hanno cominciato da Bologna il loro tour italiano (saranno oggi a Caserta, il 10 e l'11 a Roma, il 14 a Reggio Emilia, il 15 a Milano, il 17 a Torino e chiuderanno il 18 a Firenze) rispettando le promesse e andando forse al di là delle più rosee aspettative di atmosfera che ha ben pochi referenti nella storia recente del pop e del rock. Inutile, del resto, cercare esempi omogenei o capicollina: Mark Hollis, leader e testa pensante del gruppo, non fa mistero del suo snobismo. Dice di ascoltare più volentieri Debussy, Carl Orff, Sybilus di qualunque gruppo contemporaneo, non conosce abiti di scena e si limita ad agitare la sua testa piena di capelli e a nascondersi dietro occhiali tondi che fanno molto John Lennon. Di suoi testi, musica, e una voce inconfondibile, calda e profonda, con qualche sfumatura nasale che lo aiuta quando la musica tace. Perché nella miscela Talk Talk i vuoti sono carichi, i silenzi carichi di tensione, gli scoppi acustici improvvisi.
Non sono accorsi in molti al Palasport bolognese a sentire i tre ragazzi inglesi (oltre a Hollis fanno gruppo i fratelli Paul Webb e Lee Harris, basso e batteria) e i loro cinque musicisti aggiunti. Un peccato, perché pochi concerti ultimamente meritavano come quello che i Talk Talk hanno portato in scena. Perfezionismo senza freddezza, passione e coordinamento perfetto. Forse stanchi di essere soltanto una cultura sentita da molti ma apprezzata da pochi intimi, i Talk Talk hanno puntato tutto sul palco e sulla loro egregia resa scenica, costiche alla fine di un'ora e mezzo tiratissimo, i mille i ragazzi accorsi a vederli erano travolti dall'entusiasmo. Conquistati.
Fin dal primo disco, datato 1981, qualcuno aveva capito che le potenzialità di Hollis erano notevoli. Il secondo lavoro, It's my life, arrivò addirittura in classifica ed ora il terzo, The colour of spring, minaccia di diventare un piccolo classico del pop, senza essere sciuso in Inghilterra ma molto adatto alle altre platee europee, più attente alla musica che al fascino esteriore della confezione. Un gruppo compatto che ha usato fino a ieri l'elettronica (più che altro per mancanza di mezzi), spiega Hollis e che oggi dimostra di saper maneggiare gli strumenti, quelli veri, con grande maestria. Tre percussionisti, due tastiere, chitarra e un bas-

so preciso come un rasoio a contornare le evoluzioni vocali di un Hollis scatenato e affascinante, capace di non risparmiarsi. In più, il merito di non aver fatto, sul palco bolognese, il solito compito promozionale, ma una cernita accurata che ha colto fior da fiore in un repertorio non troppo esteso. Variare le fragili frontiere del pop non è compito facile. Fare una musica che non sia avvicinabile a nessun'altra nemmeno. E per quanto parte della critica abbia avvicinato i Talk Talk ai mitici Roxy Music di Avalon, il paragone non regge. Dove c'era levigata pacatezza c'è grinta, dove l'eleganza regnava sovrana ci sono suggestioni delicate ma urlate a gran voce. Hollis, insomma, insieme al suo gruppo, fa storia a sé, ed è così fin da quando esordì dal vivo accompagnando in tournée gente come i Genesis, Elvis Costello, persino i Duran Duran.
Il concerto dura appena un'ora, ma è il solito trucco per chiudere in bellezza con It's My Life, pezzo forte della band, tratto dal penultimo album. Poi, una mezz'ora di bis rischierissimi, con una versione tutta acustica e potente di Suchi e Shame e un piccolo gioiello pescato dal disco o appena uscito, quella Don't believe in you nata guardando la tv, eterna dispensatrice di menzogne.
Hollis e compagni hanno trattato la maturità di una formula che sfugge a ogni codificazione, che gioca con il vecchio pop e con la classicità, che ricorre le sue strutture portanti di frangi e rumori capaci di arricchire l'insieme senza appesantirlo. E l'esecuzione, durante il concerto bolognese, di certi pezzi, come il brano che segnò l'esordio del gruppo e che gli diede il nome, Talk Talk, o come la suadente Dum Dum girl, ha dimostrato che la musica buona, anche quella che sfida le classifiche e compete con i mostri sacri del momento, è capace di non impoverirsi, invecchiando.
Non mi piace il fatto che il novanta per cento del tuo prodotto serale sia una ripetizione del passato, dice Hollis nelle interviste. E infatti i brani suonati dal vivo non ricalcano in pieno le versioni stampate su disco: sono elaborazioni successive, spesso più convincenti in quanto sfondate, rese essenziali. Forse dipende dalle nostalgie di Hollis per quel rock della fine anni Sessanta, quando la musica contava più di tutto, o forse da un'idea di spettacolo che oggi è difficile trovare in giro. Sia di fatto che di assenti, questa volta, avevano torto e che i Talk Talk, nuovi alfiere di un pop non sempre facile e non sempre commerciale, meritavano a Bologna ben altra accoglienza.
Essere bravi in disco e in video ed eccellenti dal vivo non è da tutti, ma i Talk Talk dimostrano che è possibile presentandosi, senza ronzoli, per quello che sono: una romantica band inglese.

Alessandro Robecchi

L'ULTIMO SCUGNIZZO di Raffaele Viviani. Regia di Ugo Gregoretti. Scenari e costumi di Bruno Buoincontri. Musiche di Viviani elaborate da Pasquale Scialò. Interpreti principali: Nello Mascia, Tommaso Bianco, Nuccia Fumo, Rosaria De Cicco, Gino Monteleone, Nando Paone, Maria Basile, Maurizio Casagrande, Carla Ariante. Produzione della cooperativa «Gli Ipoeriti». Roma, Teatro Valle.
Apparso sulle scene per la prima volta nel dicembre 1932, in un periodo particolarmente fecondo della maturità creativa di Raffaele Viviani, *L'ultimo scugnizzo* ha poi segnato un punto iniziale e importante della ripresa d'interesse del nostro teatro e della nostra cultura verso l'opera del grande autore e attore napoletano. E ciò fu quando, trent'anni addietro, con la regia del figlio di Raffaele, Vittorio, il testo veniva riproposto sulle scene italiane da Nino Taranto. In coincidenza quasi esatta con la stampa della ormai mitica edizione, in due grossi volumi, delle commedie vivianesche (solo una parte, del resto).
Da allora, la fortuna postuma di Viviani ha registrato fasi alterne, ma il riconoscimento della forza e originalità dello scrittore, oltre che dell'uomo di palcoscenico (i due aspetti sono, comunque, legati in modo organico) si è diffuso e consolidato. Vari allievi, in primo luogo di alto livello, hanno confermato la vitalità di parecchi suoi titoli di diversi «periodi». Altri ancora attendono la riscoperta, che potrà essere favorita dalla possibilità di «leggere», anche, Viviani, se (come sembra), almeno per il centenario della nascita (cadrà tra due anni), si sarà provveduto a una stampa rimandata, e passata

di mano.
Intanto, a confrontarsi con Viviani, e con *L'ultimo scugnizzo*, sono un regista, Ugo Gregoretti, e un attore, Nello Mascia, che degnamente s'inscriscono nella schiera, già abbastanza folta, dei «vivianisti». A Mascia, giovane di età, ma piuttosto ricco di esperienza, i panni di Antonio Esposito vanno del resto a pennello, e la sua maschera scavata (vivianesca, in qualche misura) si presta bene ad esprimere gli affanni e le speranze, la furbata e la malinconia, l'ingenuità e la cordialità di un personaggio cresciuto alla scuola della strada. Antonio è un «figlio di nessuno», è un prodigio nell'arte di arrangiarsi, anche se fondamentalmente onesto. «O malamente lo ha fatto solo con la sua ragazza, Maria, e adesso intende sposarla, perché l'ama, e perché, soprattutto, non vuole che il bambino che lei aspetta nasca senza un cognome. E una specie di corsa contro il tempo (bisogna pure pensare alle arretratezze dei codici dell'epoca): Antonio deve guadagnare, e subito, il denaro necessario a mettere su casa, ma procurarsi, anche, un impiego stabile. Con espedienti spregiudicati, riesce a farsi assumere da un avvocato, come segretario, faccendiere, esattore. E autodidatta e semianalfabeta, Antonio, ma intelligente, laborioso, e la legge (come tutti quelli che ne vivono ai margini) la conosce bene. Conosce anche certi affari privati (di cuore, diciamo) dell'avvocato, e si occupa altresì di quelli, con astuzia, con coraggio all'occorrenza, soprattutto con umanità, evitando che la cosa precipiti in tragedia.
La tragedia, una piccola tragedia domestica, incombe però su Antonio, proprio quando si è conquistato la piena fiducia del principale, la benevolenza di quella famiglia, e si è messo a studia-

Di scena A Roma «L'ultimo scugnizzo» del grande autore, con Nello Mascia diretto da Gregoretti. La storia di un diseredato che fallisce un tentativo di riscatto sociale

La rivolta di Viviani



Nello Mascia e Tommaso Bianco in una scena di «L'ultimo scugnizzo» di Viviani

re, e si sente a posto, o quasi, con la propria coscienza con la norma della società, alla vigilia del matrimonio: il bambino, purtroppo, nasce prematuro (dunque privo dello stato civile), e muore immediatamente. Sconvolto dal dolore, l'adulto Antonio ritorna ragazzo, scugnizzo, invoca disperato i compagni della sua infanzia misera ma spensierata.
Finale brusco e amaro, che fa riflettere sulla difficoltà o impossibilità — in quegli anni Trenta, o forse anche oggi? — di un riscatto individualmente perseguito, di una battaglia solitaria per ricomporre il contrasto fra natura e società: di questo, in definitiva, si tratta nella commedia, attraverso la vicenda esemplare di Antonio. Ed è poi proprio il momento corale e popolare il centro del dramma, dove più si accende il fuoco della teatralità, con gli ex scugnizzi che, diventati rispettabili cittadini, evocano non senza nostalgia la loro prima sfrontata giovinezza trascinandosi gli abitanti del vecchio quartiere plebeo nel ritmo della famosa rumba, sorta di Inno del vicoli, delle piazze, dei marciapiedi, del loro mille mestieri.
Anche nello spettacolo, è là che si coglie il risultato più intenso, e il più caldo riscatto della platea. Quantunque il paio che la regia di Gregoretti ecceda (se così possia-

mo esprimersi) in gusto e in garbo, smorzando alquanto una certa violenza e ribalderia della situazione: la stessa rumba, cantata e danzata (poco) così «frontalmente» (managgia a Brecht), perde pur qualcosa del suo vigore.
Lo stilizzato tocco umoristico gregoretiano, simpaticamente caricaturale, giova meglio a definire, in una prospettiva «storica» (corroborata da scene e costumi di Bruno Buoincontri) gli ambienti. I tipi e i casi «borghesi» nei quali viene a inserirsi il destino del diseredato Antonio. Figure e figurine d'anteguerra qui piacevolmente si accampano come in un teatrino della memoria.
Di Mascia abbiamo detto: è una presenza sicura, padroneggia lo splendido dialetto di Viviani, e potrà cimentarsi, crediamo, anche con personaggi maggiori dello stesso drammaturgo. La compagnia è numerosa, e nell'insieme valorosa. Vi fanno spicco Tommaso Bianco (l'avvocato), Rosaria De Cicco (Maria), Nando Paone nel buffo, delizioso ritratto del maestro Sarchiapone. E, con una speciale nota di merito, la veterana Nuccia Fumo, il cui aspro realismo vocale e gestuale costituisce un'autentica lezione di recitazione. A tutti, d'altronde, il pubblico ha fatto assai festose accoglienze.

Aggeo Savio

UN MILIONE DI SCONTO E INTERESSI RIBASSATI



DALL'11 AL 30 APRILE Un milione di sconto sul prezzo di listino IVA inclusa e taglio degli interessi del 22% sui tassi Citroën Finanziaria in vigore all' 1.4.1986. Queste due offerte sono cumulabili tra loro, ma non con altre iniziative in corso. Riguardano tutti i modelli tranne Axel e sono valide per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari.



Metanolo in quantità pericolosa in tre delle bottiglie sequestrate
Continua la caccia alle marche segnalate nella lista del ministero dell'Agricoltura



Vino killer, 12 ricoveri

La Procura ha aperto un'inchiesta

Ieri sono finite in ospedale altre 6 persone per sospetta intossicazione - Non è dannosa la stragrande maggioranza dei campioni finora analizzati - Quattro schedine per spiegare perché nessuno cerca di combattere le sofisticazioni alimentari nel Lazio

Ormai l'allarme è arrivato in pieno anche a Roma: sono diventate dieci le persone ricoverate nei principali ospedali per intossicazione (probabile, dicono i medici), almeno tre bottiglie di vino-killer erano tra i campioni «sospetti» analizzati in questi giorni, mentre polizia, carabinieri dei Nas e vigili urbani continuano a sequestrare montagne di casse e cartoni di vino. La capitale è «avvelenata» come le città del nord? E quanto dovrà stabilire il Sostituto Procuratore Giacomo Paolini, che ha aperto un'inchiesta sui casi di sospetta intossicazione. Al magistrato verranno inoltre inviati tutti gli atti e i documenti raccolti in questi giorni dai pretori della IX sezione penale, i rapporti dei Nas e del servizio prevenzione frodi del ministero dell'Agricoltura.



dai chimici del laboratorio repressione frodi alimentari del ministero dell'Agricoltura. Le tre bottiglie avvelenate provenivano dallo stock di 6.800 sequestrate a Pomezia e nei magazzini di un grossista di Centocelle. Nei tre campioni, tutti della ditta Pro.Di. di Cuneo, due (Flaviano grignolino e Flaviano nebbiolo) contenevano metanolo in quantità dieci volte superiore a quella consentita, la terza (Franciacorta) era praticamente veleno, l'alcool metilico era 100 volte superiore al consentito. Bastava berne due bicchieri per rischiare la morte.

Sono queste, almeno per ora le uniche bottiglie certamente tossiche. La stragrande maggioranza del vino distribuito nella capitale e sequestrato per cautela non è pericoloso. Al laboratorio di igiene e profilassi sono stati analizzati fino a questo momento circa 250 campioni (dai 1100 arrivati) e non è stato trovato nulla. Ha superato l'esame anche tutto il vino di produzione laziale. Lo hanno dichiarato gli assessori regionali alla sanità e all'agricoltura durante una riunione di giunta. Insomma, il vino dei Castelli non sarà eccezionale ma almeno non è pericoloso.

Proseguono intanto a pieno ritmo i sequestri dei carabinieri dei Nas, della polizia e dei vigili urbani nei supermercati, nei ristoranti, presso i depositi di mense aziendali e di privati.

Ma a chi spetta controllare e prevenire eventuali sofisticazioni? Chi sono gli «uomini scopri-veleno» del Lazio? Nelle quattro schedine qui sotto cerchiamo di spiegare perché il sistema dei controlli nel Lazio (ma è così in tutta Italia) non funziona.

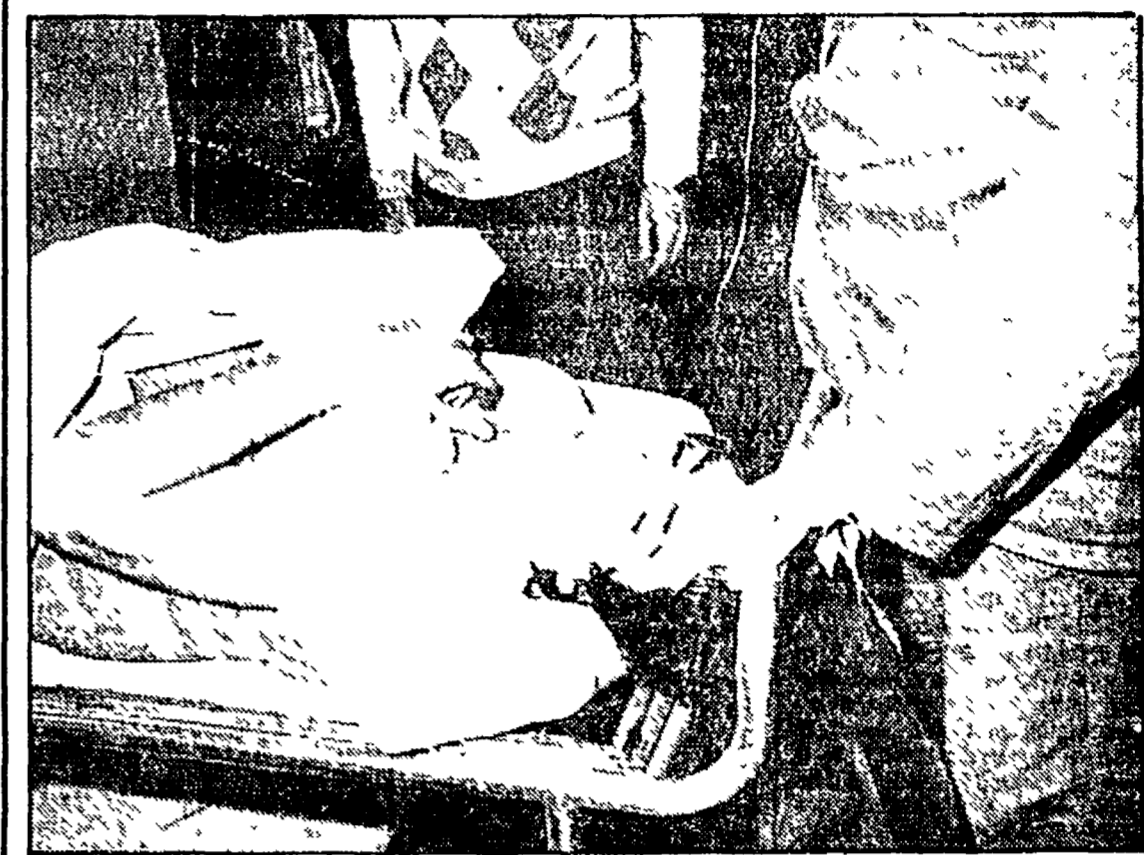
Carla Chelo

NELLE FOTO: sopra bottiglie accatstate presso il laboratorio di igiene, e qui accanto lo sportello per la raccolta

L'agguato ieri pomeriggio in via Tor Caldara

Gli sparano 3 colpi, in fin di vita un tossicodipendente

Stefano Ernesti, 31 anni, è in prognosi riservata - La condanna a morte è partita quasi sicuramente dal mondo degli spacciatori



Stefano Ernesti all'arrivo in ospedale

Gli hanno sparato contro cinque colpi di pistola, da non più di tre metri. Raggiunto da tre proiettili all'addome, ad una coscia e ad una mano, Stefano Ernesti, tossicodipendente trentunenne, abitante in via di Tor Caldara, è caduto al suolo con un grido strozzato all'angolo tra via Eurialo e via Furio Camillo, nel quartiere Tuscolano. Altri due proiettili sono andati a conficcarsi nella carrozzeria di una Ford Fiesta ferma accanto al marciapiede. Stefano Ernesti è stato trasportato al San Giovanni. La prognosi è riservata.

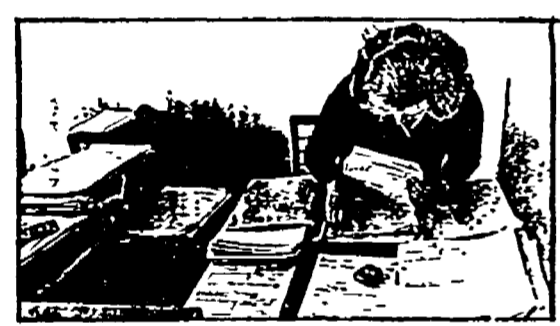
Tutto si è svolto in un baleno, e solo poche persone sono riuscite a mettere a fuoco la scena. Così gli indizi forniti agli uomini della squadra mobile, che stanno indagando sull'episodio, sono estremamente scarsi. Ma dalle testimonianze è comunque uscito fuori un approssimativo identikit del ferito e una sommaria ricostruzione della sparatoria.

Sono circa le tre del pomeriggio. Stefano Ernesti è fermo ad un incrocio. Gli si avvicina un uomo, che comincia a sparare, e quindi si dilegua tra la folla. Quel pochi che l'hanno intravisto concordano nel descriverlo come un uomo di circa trent'anni, alto sul metro e settanta, molto abbronzato, vestito con un giubbotto e un paio di blue jeans. In seguito, gli investigatori accertano che l'arma usata per ferire Stefano Ernesti è una pistola calibro 7,65.

Con gli scarsi elementi in mano, gli inquirenti si limitano per il momento a formulare delle ipotesi. L'unico dato certo è che Stefano Ernesti è un tossicodipendente con qualche precedente di scarsa entità nel suo passato. Ma questo non basta a far luce sui motivi del suo ferimento. Per questo gli inquirenti stanno prendendo in esame un'altra pista, che darebbe all'episodio contorni più definiti.

È verosimile che il ferito, per procurarsi le dosi di cui aveva bisogno, avesse finito per arruolarsi nell'esercito dei piccoli spacciatori che operano nella zona. È un itinerario che molti tossicodipendenti, alle prese col problema dei prezzi da pagare per una dose, finiscono per seguire. D'altronde, il mercato degli stupefacenti ha una sua logica, tanto perversa quanto feroce, che prevede rigidi compartimenti stagni tra i grandi boss, gli imprenditori che mettono in moto questo florido commercio, spesso al riparo di attività insospettabili, e la manovolanza, impiegata per la vendita al dettaglio, ed esposta a tutti i rischi. Ed è un sistema impletoso verso chiunque non rispetti le regole, tentando di fare il furbo e di ritagliarsi una fetta più grande di quella che gli spetta. Se l'ipotesi avanzata dagli inquirenti fosse valida, le spiegazioni del ferimento potrebbero essere due: un avvertimento o un regolamento di conti andato in fumo. «Non abbiamo elementi certi per affermarlo», sostengono gli inquirenti. Ma si può ipotizzare che il ferito, reclutato come spacciatore, fosse in debito nei confronti dell'organizzazione per qualche partita di droga che gli era stata affidata e che non aveva ancora pagato.

gi. c.



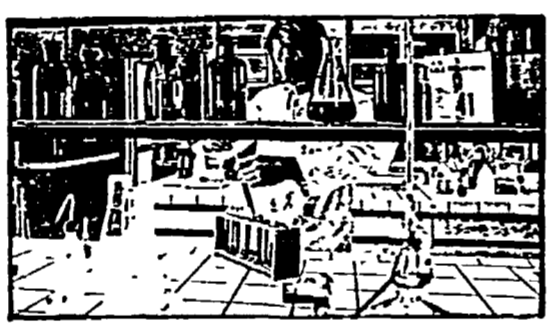
USL
Su 59 solo 20 con l'ufficio

REGIONE
Quella legge mai approvata

Tra i principali responsabili della mancanza di un piano di prevenzione e controllo delle sofisticazioni alimentari c'è la Regione. E alla giunta regionale, infatti, che spettava il compito di varare la legge che stabilisce i compiti dei laboratori di igiene e profilassi e delle Usi. Senza questa legge nessuno ha gli strumenti per organizzare dei piani di controlli. Il Pci presentò nell'81 la legge sui presidi multinazionali che assegnava compiti precisi ad ogni struttura. Ma la proposta, bocciata più volte, è ferma da 5 anni e a quanto pare la giunta non ha alcuna intenzione di sbloccarla. Il perché è semplice: la Democrazia cristiana non vuol farsi sfuggire l'occasione di utilizzare anche questi presidi per creare un nuovo organismo clientelare. Il gruppo dc alla Regione vorrebbe istituire una specie di supercomitato di gestione formato da tutti i presidenti delle Usi, da due rappresentanti della maggioranza ed uno della minoranza per gestire i presidi, quando sarebbe più che sufficiente personale tecnico. Pur di non rinunciare a questo hanno preferito bloccare qualsiasi legge e da 5 anni ispettori delle Usi e laboratori di igiene e profilassi aspettano di conoscere quali sono i loro compiti.



La legge di riforma sanitaria affidava alle Usi il compito di organizzare la prevenzione nel campo delle sofisticazioni alimentari, assorbendo il personale che prima lavorava in vari enti. Ma siccome la parte della riforma che riguardava la prevenzione non è mai stata applicata, i servizi di prevenzione della Usi sono rimasti lettera morta. Su 59 unità sanitarie del Lazio solo 20 hanno istituito il servizio di controllo, almeno sulla carta. Le altre sono inadempienti. Ed anche dove gli ispettori ci sono si limitano a sequestrare gli alimenti che qualche cittadino, segnala, perché sospetta che siano guasti, e ad inviarli al laboratorio di igiene e profilassi per farli analizzare. «Nella nostra Usi», spiega Ileano Francescone presidente della Rm16 — gli ispettori ci sono ma siccome non abbiamo i laboratori di analisi necessari, si limitano alla semplice attività di routine. In queste condizioni, senza coordinamento e indicazione come possono mettere in piedi un piano di prevenzione?».



LABORATORI
300 tecnici senza programmi

I laboratori di igiene e profilassi (quelli che in questi giorni stanno analizzando valangine di campioni di vino sospetto) sono 5 in tutta la regione, uno per provincia. In alcuni mancano gli strumenti sufficienti per effettuare ricerche: quello di Frosinone, ad esempio, non è in grado di analizzare il vino per scoprire se c'è il metanolo. A Roma, invece, il problema è rovesciato. Vi lavorano 300 persone, l'attrezzatura è moderna e sarebbe perfettamente in grado di svolgere una seria attività di prevenzione. Invece è del tutto sottoutilizzato. Anche per loro come per gli ispettori delle Usi non ci sono norme giuridiche che stabiliscano compiti precisi. Così chimici, biologi e impiegati si limitano ad analizzare i reagenti che di tanto in tanto inviano loro le unità sanitarie locali. «Speriamo almeno», dice Gianfranco Pallotta, direttore tecnico del laboratorio — che questa vicenda del vino avvelenato serva a sollevare il problema dello «scoordinamento» e della situazione insostenibile nella quale siamo costretti a lavorare. Questo è il vero scandalo: qui ci sono mezzi e uomini inutilizzati e intanto nessuno di noi può fare la prevenzione».



NAS
Da soli contro gli avvelenatori

Sono 203 in tutt'Italia tra ufficiali, impiegati e militari semplici. I carabinieri del Nas (Nucleo antisofticozioni) in teoria non avrebbero compiti di prevenzione ma di repressione delle frodi alimentari. In realtà visto il vuoto che esiste nel campo della prevenzione e del controllo lavorano più loro degli ispettori sanitari delle Usi. In questi giorni li vediamo insieme ai vigili urbani, e alla polizia passare al setaccio bottigliere, magazzini e supermercati alla ricerca dei vini «sospetti» ma gli abitanti del Lazio li hanno incontrati già altre volte. Nel novembre scorso a Civitavecchia furono loro ad intervenire quando si scoprirono alcune bottiglie di olio d'oliva in vendita in numerosi negozi che erano trarranciate prima della data indicata sulle confezioni. E sono stati sempre loro a fare la guerra ai ristoranti che servivano al loro clienti pesce surgelato al prezzo di quello fresco e senza indicarlo esplicitamente sui menù.

Chiesta dal gruppo comunista una più sicura verifica dell'intera rete dopo la metanizzazione

«Cambiare le tubature del gas nel centro»

Lo scoppio dell'Ostense è soltanto il culmine di una ininterrotta catena di incidenti - Rossetti: «Materiali e strutture inadatti. Non a caso i problemi aumentano nei vecchi quartieri» - Prisco: «Il Comune consente all'Italgas di minimizzare, occorre controllare meglio»

«Le condotte del metano si stanno rivelando una vera e propria mina nascosta nel sottosuolo di Roma», ha detto Franco Prisco aprendo una conferenza stampa indetta dal gruppo consiliare del Pci. «L'esplosione dell'Ostense non è stato che il punto culminante di una catena ininterrotta di incidenti. I comunisti non vogliono soltanto far suonare il campanello d'allarme sulla situazione degli impianti Italgas ma soprattutto chiedere interventi concreti. Fra questi il cambio di tutte le condutture nel centro storico e una rinegoziazione della concessione firmata nell'80 in modo che sia davvero tutelata la sicurezza degli utenti e dei cittadini».

È toccato a Piero Rossetti spiegare quali richieste il Pci ha già presentato alla giunta comunale. «È importante conoscere», ha detto Rossetti — «quanti incidenti sono avvenuti dopo la metanizzazione, che tipo di interventi di riparazione sono stati effettuati e soprattutto è necessario disegnare una mappa delle condutture, dei materiali impiegati e dell'età di ciascuna tratta».

Queste richieste presentate dal Pci all'indomani dello scoppio all'Ostense sono rimaste finora senza risposta. Nella riunione con l'assessore Quadrana, prevista per il 23 aprile, i comunisti chiederanno anche il cambio delle condutture di tutto il centro storico e dei quartieri più antichi, in tutta la città il cambio dei giunti inodori al passaggio del metano, una riorganizzazione dell'azienda che renda possibile interventi più efficaci e tempestivi.

«C'è poi tutto il capitolo degli appalti», ha affermato Paolo Scudroni, segretario della sezione comunista dell'Italgas. «Sono una sessantina le ditte che per conto dell'azienda hanno lavorato alla costruzione degli impianti e alla loro manutenzione, con un giro di denaro di oltre venti miliardi nell'85. Questo meccanismo va rivisto perché le ditte appaltatrici spesso non offrono le garanzie di serietà necessarie e del canto suo l'azienda non controlla a sufficienza la sicurezza degli impianti realizzati da queste imprese».

Anche il modo in cui l'Italgas ha gestito il processo di metanizzazione è sul banco degli imputati. «Non è un caso», ha continuato il compagno Scudroni — «che nessun incidente sia finora verificato a Ostia e Fiumicino, due delle zone in cui le condotte sono state posate proprio per il passaggio del metano. Al contrario le zone nel quale si è passati da gas a metano si stanno dimostrando ad alto rischio».

Proprio per la mancanza di sufficienti controlli e di scarsa modernizzazione della rete dopo la metanizzazione il Pci chiederà che l'Italgas venga affidata per non aver rispettato l'articolo due della convenzione che prevede invece da parte dell'azienda l'obbligo di adeguare costantemente gli impianti alle esigenze e alla sicurezza degli utenti.

«Responsabilità ne ha anche la giunta comunale», ha sua volta precisato Franco Prisco. «La gravità della situazione avrebbe richiesto interventi ben più espliciti ed incisivi da parte dell'amministrazione e del sindaco stesso. Ancora si consente all'Italgas di minimizzare la portata degli incidenti al punto da affermare che la risonanza che questi causano è piuttosto una conseguenza di una sorta di «psicosi da scoppio» dei romani».

E proprio nei cittadini, invece, che il Pci individua dei controllori privilegiati di una buona gestione del servizio; sulle questioni della sicurezza l'utenza deve essere coinvolta in qualche modo, magari allargando a quest'ultima la commissione paritetica fra Comune e azienda prevista dalla convenzione.

Antonella Calafà

Si completa il prolungamento

Comune: sì ai lavori per la via Togliatti

Il Consiglio comunale ha dato il nulla osta al prolungamento della via Palmiro Togliatti (già fatto all'80%) e della via Isacco Newton. Dopo otto mesi, quando la passata giunta istituita con delibera 2465 le due strade di grande scorrimento, l'atto è stato discusso ed è stato approvato. Sugli emendamenti, voluti dalla maggioranza pentapartito e relativi ai meccanismi di appalto, il Pci si è astenuto, mentre ha votato «sì» alla delibera.

Incidenti al Circo Massimo

Biglietti esauriti: tafferugli per la Roma

Un vetro rotto e vivaci proteste ieri pomeriggio davanti alla sede della Roma in via del Circo Massimo. Un gruppo di tifosi (qualche decina) si era presentato agli sportelli della società giallorossa per comprare il biglietto per la partita di domenica prossima a Pisa. Sul portone hanno però trovato un cartello che avvertiva che i biglietti erano finiti in mattinata.

Scelti per voi

Agnese di Dio

Fosco dramma conventuale in bilico tra ragioni della fede e ragioni laiche. C'è una novizia, suor Agnese, che in una notte terribile ha partorito e subito ucciso il figlio segretamente allevato in grembo. C'è la madre superiora (Anne Bancroft) che difende la ragazza ad ogni costo, e c'è una razionale avvocatessa (Jane Fonda) che cerca di far luce sul caso. Le due donne all'inizio litigano, ma poi una strana solidarietà le unirà. E ciascuna delle due rinuncerà a qualcosa della propria fede.

Prime visioni

Table listing theater performances with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'AIRONÈ', 'ALCIONE', etc.

A cena con gli amici

Primo sfortunato film di Barry Levinson, poi diventato famoso con «Il migliore» e con «Paradiso di paura». «A cena con gli amici» risale al 1982 ed esce ora solo perché nei cast c'era il nuovo divo degli anni Ottanta, Mickey Rourke, il morbido macho di «Nove settimane e mezzo». Siamo dalle parti di «American Graffiti» tra rock and roll di Elvis Presley e fremiti da «Scandalo al sole». Ma l'indagine sugli anni Cinquanta è genuina, mai nostalgica, come se Levinson, ripensando alla lontana gioventù, avesse voluto un po' mettersi in discussione.

QUIRINETTA

Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Ti ricordi di Dolly Bell») ci porta stavolta nella Sarajevo dell'immediato dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre in viaggio d'affari. In realtà il padre è in un gulag, a causa della soffocata di quel «nemico». Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

CAPRANICCHETTA

La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Tootsie e dal es di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (a cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Vincitore di 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regia.

EMBASSY

KING

SISTO (Ostia)

POLITEAMA (Frascati)

Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e i suoi ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

GREGORY

RIVOLI

AMBASSADOR

(Grottaferrata)

Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Grata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'antefatto di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantasettenne, grande maestro, non esce intatta.

OTTOIMO

BUONO

INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table listing theater performances with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'GIARDINO', 'GIOIELLO', 'GOLDEN', 'GREGORY', 'HOLIDAY', etc.

Table listing theater performances with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'SUPER CINEMA', 'UNIVERSAL', 'VITA BARI 18'.

Visioni successive

Table listing theater performances with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACILIA', 'ADAM', 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', etc.

Cinema d'essai

Table listing theater performances with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ARCHIMEDE D'ESSAI', 'ASTRA', 'FARNESE', 'MIGNON', etc.

Prosa

Table listing prose works with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ABACO', 'AGORÀ 80', 'ALLA RINGHIERA', etc.

Table listing prose works with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'TEATRO ARGENTINA', 'TEATRO POLITECNICO', 'TEATRO SOSTINA', etc.

Table listing prose works with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'SCUCCIMARRA', 'ANTEPREMIERA', 'CATACOMBE 2000', etc.

Per ragazzi

Table listing theater performances for children with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ANTEPREMIERA', 'CATACOMBE 2000', 'CRISOGONO', etc.

Table listing theater performances with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE', 'ISTITUTTO UNIVERSITARIA', etc.

Table listing theater performances with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'JAZZ - ROCK', 'ALEXANDERPLATZ CLUB', 'BIG MAMA', etc.

Table listing theater performances with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'TIBUR', 'Cineclub', 'GROTTAFERRATA', 'MARINO', etc.

SONO BELLISSIMI AUTOVOX. la forza dello spettacolo con nuovo stile. MAZZARELLA BARTOLO. Via delle Medaglie d'Oro, 108 Roma - Tel. (06) 386508. MAZZARELLA & SABBATELLI. Via Tolemaide, 16/18 Roma - Tel. (06) 319916. 2 ANNI DI GARANZIA. 28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO 36 RATE MENSILI DA L. 53.000. 24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO 36 RATE DA L. 47.000.

